

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni internazionali e
diplomazia



Quanto soft è il *Soft Power*?

Relatore: Prof. FABRIZIO TONELLO

Correlatore: Prof. FRANCESCO PETRINI

Laureando: ARTHUR CRISTIANO FRANCOIS LUMET

matricola n.2029948

A.A. 2021/2022

Sommario

PARTE PRIMA: POTERE	3
Introduzione	3
CAPITOLO I: DEFINIZIONI.....	4
Dizionario	4
Destutturazione nell'epoca classica.....	5
Verso l'epoca moderna	6
CAPITOLO II: HARD POWER	8
Prima separazione: verso il potere tangibile.....	8
Bastoni e Carote: 'Coerce' e 'Induce'	9
Risorse dell' <i>Hard Power</i>	11
Il contesto I	12
CAPITOLO III: SOFT POWER	14
Definizione.....	14
Il contesto II.....	15
Prima di Nye	16
Il potere di attrarre	17
Smart Power.....	18
CAPITOLO IV: CONCLUSIONE ALLA PRIMA PARTE.....	19
Critiche nei modelli delle Relazioni Internazionali	19
Conclusioni	21
PARTE SECONDA: TASSONOMIA DI OHNESORGE	23
CAPITOLO V: LO SCHEMA	23
Le ragioni	23
Orizzontalità.....	24
Verticalità.....	25
CAPITOLO VI: SOTTOUNITÀ - RISORSE.....	26
Risorse	26
Cultura	27
Valori	32
Politiche	34
Personalità.....	36
CAPITOLO VII: SOTTOUNITÀ – STRUMENTI	39
Difficoltà.....	39

Diplomazia Pubblica.....	40
Tassonomia della Diplomazia Pubblica.....	42
Diplomazia Personale	44
CAPITOLO VIII: SOTTOUNITÀ – RICEZIONE.....	47
Percezione.....	47
Attrazione.....	48
Repulsione	50
Apatia.....	51
CAPITOLO IX: SUBUNITÀ – ESITI E CONCLUSIONI	52
Rapporto di causalità	52
Esiti	53
Critiche e Conclusioni	54
PARTE TERZA: STUDY CASE CINESE	57
CAPITOLO X: LO SMART POWER CINESE	57
Dal Soft Power in Cina... ..	57
...Allo Smart Power Cinese.....	58
Motivazioni.....	59
CAPITOLO XI: I <i>CONFUCIUS INSTITUTES</i>	60
Strumenti di <i>Soft Power</i>	60
Le cifre dell' <i>Hanban</i>	61
Critiche tra Cultura e Politica	62
Il Funzionamento	63
Conclusioni Empiriche	64
CAPITOLO XII: CONCLUSIONI	64
APPENDICE 1: SCHEMA DI OHNESORGE.....	67
Bibliografia	68

Il potere è il più grande afrodisiaco.

– Henry Kissinger

PARTE PRIMA: POTERE

Introduzione

La parola *Soft Power* è stata incidentalmente coniata dai Joseph Nye nel 1990 ed ha preso rapidamente piede nel settore accademico delle relazioni internazionali tanto da spingerlo a scrivere un libro nel 2004 intitolato allo stesso modo. Con il cambiare del contesto politico mondiale, la necessita di nuovi termini che rispondessero alle nuove sfide poste dal crollo dell'Unione Sovietica, dalla globalizzazione e dalle rivoluzioni tecnologiche, ha raggiunto un livello tale da vedere un incremento esponenziale dell'utilizzo di questa parola, che nell'ambito di questo elaborato verrà tradotta in lingua italiana, come 'potere intangibile', opponendolo invece all'*Hard Power*, tradotto come 'potere tangibile'.

L'ascesa di popolarità del concetto del *Soft Power* ha avuto tanto impatto da entrare nell'eterna diatriba tra la scuola di pensiero realista e idealista, smuovendo le torbide acque del significato reale del termine. Infatti, esso ha visto così tanti utilizzi negli studi del nuovo millennio da completamente diluire l'originalità del significato di Nye rendendolo facilmente attaccabile e screditabile. Molti sono venuti in difesa del potere intangibile, ma la sua stessa natura di difficile misurazione ha reso estremamente arduo rispondere alle critiche più solide che si fondavano sulla mancanza di fondamenti empirici.

Questa tesi si prefissa, in primo luogo, il compito di trovare un fondamento epistemologico su cui sviluppare una definizione empirica del potere intangibile, per poi analizzare un recente studio volto a dissezionare il *Soft Power* al fine di ricomporre una tassonomia adatta a rispondere alle forti critiche. Infine, dopo aver evidenziato pregi e difetti di questa ricerca di Ohnesorge, analizzeremo il caso

cinese dei *Confucius Institutes* per sottolineare come, in ultima analisi, nonostante gli sforzi e la precisione della tassonomia del potere intangibile, vi è sempre un cavillo che permette alle critiche di avere la meglio in questa contesa accademica.

CAPITOLO I: DEFINIZIONI

Dizionario

Il ‘potere’ è un concetto intrinseco alla natura stessa in cui viviamo, fin da quando l’essere umano si è posto delle domande su sé stesso e sul mondo in cui vive. Per affrontare questa parola carica di significato e per scomporla in ciò che si definirà come *Hard Power* e *Soft Power*, bisogna partire dalla definizione più accessibile.

La lingua italiana moderna definisce ‘potere’ come la «Capacità, possibilità oggettiva di agire, di fare qualcosa» (Treccani, Potere, 2022). Questa, però, rimane una versione semplicistica che difficilmente riflette la profondità del dilemma che ha afflitto autori come Hobbes e Sun Tzu. La Treccani ne sviluppa la definizione più avanti aggiungendo che esso è la «capacità di influire sul comportamento altrui, di influenzarne le opinioni, le decisioni, le azioni, i pensieri.» (Treccani, Potere, 2022). È proprio su questa differenza che si andrà ad analizzare, e su cui si fonda, la differenza tra *Hard Power* e *Soft Power* dove, da un lato, le risorse ‘dure’ e reali, tipiche delle forze tangibili, si distingueranno da quelle più eleganti ed intangibili che sono presenti nel nostro modo di vivere quotidiano; quelle che ci influenzano il comportamento, le decisioni ed il nostro pensiero e che, quindi, non ci permettono *solo* ‘di fare qualcosa’.

Un elemento essenziale per la comprensione e compressione del termine in uno schema più abordabile e quello di confinarlo in un contesto ben definito, lasciando ai filosofi l’arduo compito di snocciolarne il significato generale ed astratto. Ai fini di questa tesi, il termine ‘potere’, e le sue varie sfaccettature, verranno intese come elementi necessari nel contesto delle relazioni

internazionali, ovvero isolato nel regno delle decisioni statali e di tutti quei soggetti che hanno, appunto, la ‘capacità di fare qualcosa’ in questo settore.

Destruutturazione nell’epoca classica

Grandi filosofi già nell’epoca dei Greci cercavano di dare una definizione di cosa fosse il potere. Il grande storico Tucidide vedeva il potere come il cardine del suo pensiero politico, ovvero il «concetto che, nei rapporti sociali, e quindi anche nei rapporti fra gli stati, il più forte domina, [...] si tratta di una legge della natura.» (Bonelli, 1995). Per Bonelli, che studia la concezione tucididea, la «naturale liceità dell’esercizio del potere è di fatto ragionata da Tucidide come liceità dell’imperialismo ateniese» (Bonelli, 1995). Già quindi nell’epoca classica, antecedente allo sviluppo delle relazioni internazionali come ambito accademico, non solo ci si poneva la questione su cosa fosse il ‘potere’, ma lo si metteva a fondamento dei pensieri politici del tempo.

Platone invece, tramite le parole del sommo conoscitore Socrate, attraverso la sua difesa della ‘Giustizia’ (Platone, 2009), sviluppa il suo concetto di potere opponendolo a quello del filosofo Trasimaco. Per quest’ultimo, la nozione rimane quella di un atto di dominazione, dove il più forte si erge sul più debole, e dove la ‘Giustizia’ non trova il suo spazio se non come costruito sociale, scatola vuota utilizzata dai dominatori per giustificare i propri atti; al contrario, Socrate, denota nella parola ‘potere’ un chiaro atto di volontà comprendendolo come ‘capacità di fare qualcosa’ dove il termine «potere viene inteso allora come artigianato, con un suo oggetto peculiare (i membri della comunità politica) ed un suo fine (il bene della comunità)»¹ (Ortiz de Landàzuri, 2018/2019).

Il termine potere inizia ad acquisire sfaccettature diverse già nell’epoca greca e prosegue la sua lacerazione nelle sue varie componenti soprattutto nell’epoca romana. Già nelle opere del filosofo romano Marco Tullio Cicerone si può definire una prima separazione degli effetti e della definizione di potere. Nei suoi

¹ (Ortiz de Landàzuri, 2018/2019) p.61: “power is understood then as craft, with its own peculiar object (the members of the political community) and its own end (the good of the community)”

capolavori del *De Legibus* e *De Re Publica*, Cicerone delinea due termini: *Potestas* da un lato ed *Auctoritas* dall'altro. Il primo si può tradurre in potere, legge, forza; il secondo invece si spinge più a fondo scavando nel concetto sfiorato da Platone e traducendolo come potere, titolo giuridico, decreto o diritto di sanzionare riferendosi al prestigio, dignità o reputazione di un individuo o gruppi di individui² (Ohnesorge, 2020). Lo stesso Augusto, nelle sue *Res Gestae*, confermerà in un certo senso le parole di Cicerone quando, nell'atto di giustificare la sua *grandeur*, *vis-à-vis* dei suoi predecessori e contemporanei, identificherà la stessa *Auctoritas* come l'elemento significativo di superiorità e di accesso al regno assoluto (Heinze, 1925).

Verso l'epoca moderna

Muovendoci più verso l'epoca moderna, ritroviamo la ricerca del potere anche nei grandi capisaldi delle teorie moderne delle relazioni internazionali. Nel Leviatano, Thomas Hobbes, al capitolo X, elenca una sua definizione del potere come caratteristica del singolo, o meglio, come complesso dei «mezzi *presenti* per ottenere un bene *futuro* ed apparente (corsivo dell'autore)»³ (Hobbes, 1651). In questo 'complesso di mezzi' Hobbes non solo identifica ciò che saranno le risorse principali di ciò che definiremo *Hard Power*, come la forza fisica e le ricchezze, ma, delinea, anch'esso, degli elementi come «le arti, la forma, la reputazione e gli amici» (Hobbes, 1651) che saranno invece alla base della definizione dello *Soft Power*; queste risorse intangibili che permettono al soggetto, in grado di sfruttarle nel presente, di raggiungere e di ottenere un bene, nel futuro. È lo stesso Hobbes, padre, in un certo senso, del realismo classico, assieme a Macchiavelli, che identifica nel potere non solo il lato duro e tangibile di dominazione necessaria

² (Ohnesorge, 2020) p.49: *Potestas* translates, among other meanings, into “power,” “rule,” “force,” and—interestingly enough when bearing in mind Weber’s definition of power presented above— “chance” and essentially refers to the legally held coercive power of Roman magistrates. By contrast, *auctoritas* translates, again among other meanings, into “power,” “(legal) title,” “decree,” or “right to sanction,” and refers rather to the prestige, dignity, or reputation of an individual or group of individuals (such as the Roman Senate).

³ (Hobbes, 1651) p.53: The power of a man, to take it universally, is his present means to obtain some future apparent good, and is either original or instrumental

alla sopravvivenza dello stato, come sarà sviluppata poi dalla scuola del Realismo Strutturale, ma, anche il lato più morbido ed intangibile, potremmo dire quasi elegante, che punta invece a convincere ‘amici’, e ad influenzare ‘la forma’.

Dall’altro lato della medaglia, Locke, che sta a fondamento del Liberalismo politico, ci fornisce invece una visione del potere, come elemento attivo e passivo della realtà in quanto «il potere così considerato, è duplice, cioè come capace di fare o di ricevere qualsiasi cambiamento: l’uno può essere chiamato attivo e l’altro passivo.»⁴ (Locke, 1689 (1997)). Questa duplice visione viene ripresa dal fondatore del Realismo Classico, Hans Morgenthau, facendo assumere al potere una bivalenza attiva e passiva vedendolo sia come «mezzo» e sia come «fine ultimo della politica internazionale»⁵ (Ohnesorge, 2020), definendolo come «il controllo dell'uomo sulle menti e sulle azioni degli altri uomini»⁶ (Morgenthau, 2006). Dentro i confini della teoria neorealista, Kenneth N. Waltz rimane sul pragmatico definendo il potere come «la capacità di produrre l’effetto desiderato»⁷ (Waltz, 1959) traducendo le ‘leggi’ di Hobbes in termini più semplici e di diretta comprensione. Ci stiamo dunque avvicinando ad una definizione che si evolve con il tempo e che sempre più ingloba l’uomo e lo stato, facendoci largo nel settore delle relazioni internazionali per spiegare i rapporti di forza che legano questo campo.

È però nella sociologia tedesca che si trova la definizione più usata e citata di potere⁸ (Ohnesorge, 2020) ovvero quella di Max Weber che trova nella parola una relazione: più nel particolare, il potere come «la probabilità che un attore all'interno di una relazione sociale sia in grado di realizzare la propria volontà nonostante le resistenze, indipendentemente dalla base su cui poggia tale probabilità.»⁹ (Weber M. , The Theory of Social and Economic Organization,

⁴ (Locke, 1689 (1997)) p.220: Power thus considered, is twofold, viz. as able to make, or able to receive any change: the one may be called active, and the other passive power.

⁵ (Ohnesorge, 2020) p.26: in his view, both the ultimate end and means of international politics.

⁶ (Morgenthau, 2006) p.30: man’s control over the minds and action of other men.

⁷ (Waltz, 1959) p. 205: the capacity to produce an intended effect.

⁸ (Ohnesorge, 2020) p.27: German sociologist Max Weber offered yet another—and perhaps even the most frequently cited—definition of power

⁹ (Weber M. , The Theory of Social and Economic Organization, 1947) p.152: the probability that one actor within a social relationship will be in a position to carry out his own will despite resistance, regardless of the basis on which that probability rests.

1947). Da un concetto astratto e generale come lo era nell'epoca classica, questo si sta sviluppando prendendo varie sfaccettature e creando relazioni di vario tipo. Dall'attivo e passivo di Locke a creare delle resistenze nell'attuazione del potere. Robert A. Dahl ci chiarisce quest'ultimo punto attraverso un'espressione matematica, una formula che diventa anche il nostro punto di arrivo per poter finalmente separare l'*Hard Power* dal *Soft Power*. «A ha potere su B nella misura in cui A può far fare a B qualcosa che altrimenti non farebbe.»¹⁰ (Dahl, 1957). Sarà Joseph Nye a coniare il termine *Soft Power* e ad aprire la strada alla differenza del termine 'potere' nel mondo delle relazioni internazionali e, nel suo best seller del 2004, ci dà questa calzante similitudine «Il potere è come il tempo. Tutti ne parlano, tutti dipendono da esso, ma pochi lo capiscono»¹¹ (Nye, 2004).

CAPITOLO II: HARD POWER

Prima separazione: verso il potere tangibile.

Già nel 1938, Bertrand Russell, nel suo studio sul potere, identificò varie sfumature di questo, a partire dalla ricchezza, agli armamenti, all'autorità prodotta e la forza di influenzare¹² (Russell, 1938). Più nel particolare divise il potere in tre macrocategorie «distinguendo tra 'potere fisico diretto', 'ricompense e punizioni come incentivi' e 'influenza sull'opinione', quest'ultima comprendente 'l'opportunità di creare abitudini desiderate negli altri'.»¹³ (Ohnesorge, 2020). Queste distinzioni disegnano un quadro che, già con Russell, estraggono la caratteristica "dell'influenzare" separandola da altri aspetti del potere molto più tangibili e reali.

¹⁰ (Dahl, 1957) p.-202-203: A has power over B to the extent that A can get B to do something that B would not otherwise do.

¹¹ (Nye, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, 2004) p.1: Power is like the weather. Everyone depends on it and talks about it, but few understand it

¹² (Russell, 1938) pp.10-11: power has many forms, such as wealth, armaments, civil authority, influence on opinion.

¹³ (Ohnesorge, 2020) p.28: he distinguished between "direct physical power," "rewards and punishments as inducements," and "influence on opinion," the latter of which including the "opportunity for creating "desired habits in others.

‘Potere fisico diretto’ e ‘ricompense e punizioni come incentivi’ si possono tradurre nel contesto delle relazioni internazionali come quelle risorse che hanno un immediato riscontro nella vita dello stato o dell’individuo stesso. Nel caso di quest’ultimo, esso può essere portato a ‘fare qualcosa che non farebbe’, come diceva Dahl, attraverso la forza fisica, come l’essere sovrastato da un suo simile in maniera aggressiva, oppure l’essere portato ad agire in una maniera solo grazie ad una ricompensa pecuniaria o, invece, il rischio di una perdita. Oppure, ed è qui la prima separazione che Russell pone indirettamente fornendo una spiegazione aggiuntiva, l’influenzare l’opinione del singolo al fine di creare ‘abitudini desiderate’. Questo è un concetto di potere molto più sofisticato ed in apparenza meno invasivo che va a distinguere di netto l’*Hard Power* dallo *Soft Power*.

È lo stesso Joseph Nye che evidenzia queste differenze scrivendo: «Ci sono diversi modi per influenzare il comportamento degli altri. Si possono costringerli con minacce; si possono indurli con pagamenti; oppure si possono attrarre e convincerli a volere ciò che si vuole.»¹⁴ (Nye, 2004). In particolare, Nye usa, nella sua lingua materna inglese, i termini ‘*coerce*’ e ‘*co-opt*’ che ben colorano e definiscono, anzi, che separano chiaramente i due ambiti di applicazioni distinti, dell’*Hard Power*, che da un lato costringe ed induce, e dello *Soft Power* che invece convince l’individuo, o lo stato, ‘a volere ciò che si vuole’, riprendendo così l’inciso di Russell che stava a fondamento di questa dicotomia del potere.

Bastoni e Carote: ‘Coerce’ e ‘Induce’

Un lettore attento si renderebbe conto che il verbo indurre nella definizione di Nye, è stato accorpato al termine ‘coerce’ come facente parte dello stesso elemento invece che ricoprire una posizione centrale ed indipendente in un trittico di funzioni del potere. Molti hanno la tendenza ad unire questi due elementi sotto l’egida del potere tangibile, dell’*Hard Power*; elementi che potremmo riassumere

¹⁴ (Nye, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, 2004) p.2: there are several ways to affect the behavior of others. You can coerce them with threats; you can induce them with payments; or you can attract and co-opt them to want what you want.

come: capacità militari e capacità economiche. Questi stanno allo stato come la forza fisica e la ricchezza sta all'individuo, ovvero sono ciò che gli permetterebbe di forzare altri e quindi, seguendo la dialettica proposta fino ad adesso, di essere definito potente, in grado di fare qualcosa. Questa combinazione è dovuta al complesso sistema di interrelazioni tra forza militare e forza economica che sta alla base delle relazioni internazionali e di molte teorie. Il primo elemento in particolare viene visto come la moneta principale degli scambi internazionali, soprattutto nel modello dei realisti classici e strutturaliste.

Il potere, non come lo abbiamo definito in questo testo ma rimanendo nel contesto della forza militare, viene utilizzato come strumento principale nelle relazioni tra stati. Per esempio, per i realisti strutturaliste come Kenneth Waltz o Stephen Walt, le minacce, deterrenze ed intimidazioni sono alla base dei rapporti fra stati quando sono dentro ad un contesto strutturalmente anarchico dove vige, appunto, la regola del più forte, dove il concetto di potere va dunque ad assumere valenze difensive od offensive¹⁵ (Burchill, et al., 2005). Nel caso del realismo offensivo di Mearsheimer la forza militare diventa estensione diretta del potere di una nazione: «il potere effettivo di uno stato è incorporato principalmente nel suo esercito e nelle forze aeree e navali che lo supportano direttamente.»¹⁶ (Mearsheimer J. J., 2001). Questo però non risponde alla nostra domanda riguarda la capacità di indurre, ovvero la capacità di sfruttamento della forza economica e del perché anche questa sia parte integrante dell'*Hard Power*.

Per comprendere a pieno l'interrelazione che vi è fra queste due sfaccettature della forza, bisogna intendere queste come se fossero due facce della stessa medaglia. Spesso e volentieri dall'una deriva direttamente l'altra; inoltre, l'una diventa motore dell'altra, ragion d'essere dell'altra, spingendosi entrambe come capo e coda di un cane che continua a rincorrersi. Nye le definisce come bastoni e carote, '*sticks*' e '*carrots*'¹⁷ (Nye, 2004): nella sua colorata similitudine, lo stato è come un asino che si muove perché: o frustato dal bastone e spinto a camminare, o tentato dalla carota che gli pende davanti al muso; da qui si concepisce meglio il

¹⁵ (Burchill, et al., 2005) pp. 34-40.

¹⁶ (Mearsheimer J. J., 2001) p.43: a state's actual power is embedded mainly in its army and the air and naval forces that directly support it.

¹⁷ (Nye, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, 2004) p.5

perché dell'unione intrinseca tra forza militare e forza economica come elementi dello stesso potere tangibile.

Risorse dell'*Hard Power*

Per avere un quadro più radicato nella realtà, molti esempi al giorno d'oggi danno ragione a questa interrelazione che vi è fra questi due elementi. La forza militare è costruita su una base economica, viene impiegata spesso per motivazioni di stampo economico che fungono da bussola e ideale. Spesso è vero anche il contrario, l'economia viene utilizzata come deterrente militare o, addirittura come strategia militare, come nel recente caso della guerra Russo-Ucraina del 2022 in cui la risposta dell'occidente, attraverso la NATO, Unione Europea e Stati Uniti, è stata quella di imporre forte sanzioni. Altri esempi possono trovarsi andando a scavare nel recente passato, come le sanzioni poste dal consiglio di sicurezza all'Iraq durante l'invasione del Kuwait del 1990, od addirittura ben prima, con il 'Blocco Continentale' operato da Napoleone a danno degli Inglesi¹⁸ (Ohnesorge, 2020).

In realtà, rimanere fermi sul binomio 'forza militare-forza economica' ci aiuta a semplificare il modello ma, allo stesso tempo, nasconde molti altri elementi quando si pensa alle forze dirette di uno stato. Un'analisi più appropriata svilupperebbe queste forze andando ad individuare quali possano essere le risorse effettive che le renderebbero tali. In quest'ottica, ci si rende conto dell'ampiezza dei valori assimilabili all'*Hard Power*. Una caratteristica di queste risorse, secondo Nye, ed il motivo che rende il potere tangibile così tangibile, è la facilità con cui si riesce a misurare ed a vedere queste risorse: «Queste risorse comprendono, tra l'altro, la popolazione, il territorio, le risorse naturali, le dimensioni economiche, le forze militari e la stabilità politica.»¹⁹ (Nye, 1990). Sono dunque estremamente appetibili, direttamente indicabili nei modelli

¹⁸ (Ohnesorge, 2020) pp.29-30

¹⁹ (Nye, Bound to Lead: The Changing Nature of American Power, 1990) p.26: These resources include population, territory, natural resources, economic size, military forces, and political stability among others

semplificati delle relazioni internazionali che cercano di rispondere e di dare un'immagine del mondo. Ne formano le fondamenta, sono i pedoni delle teorie neorealiste che hanno la tendenza a rispondere a tutti i quesiti in termini di potere tangibile, militare ed economico, attraverso risorse demografiche, misurabili, che rappresentano lo stato in maniera chiara ed incisa e per cui vi è una diretta relazione con gli assiomi su cui queste teorie si basano. Il politologo americano David A. Baldwin ha definito queste risorse del potere come «le materie prime da cui si formano queste relazioni di potere».»²⁰ (Baldwin, 2013).

Ma sarebbe troppo semplicistico fermarsi su di una rappresentazione del mondo, delle relazioni internazionali e di ciò che è solo all'apparenza facilmente misurabile, senza almeno prendere in considerazione il fatto che ci debbano essere elementi che influenzino comunque le interrelazioni ma che non sono rappresentati dal potere tangibile. «Equiparare la potenza di una nazione solo alle sue risorse di base, comprese le dimensioni o la ricchezza, è del tutto fuori dalla realtà.»²¹ (Ohnesorge, 2020). È per questo motivo che fin dall'inizio parliamo di dicotomia del potere, di una suddivisione tra potere tangibile ed intangibile, tra *Hard* e *Soft Power*, termine coniato da Joseph Nye e che sta alla base di tutta una fascia intera di ricerche accademiche e geopolitiche del nuovo millennio e che andremo ad analizzare nel prossimo capitolo.

Il contesto I

Prima di svelare le caratteristiche del potere intangibile di Nye, bisogna comprendere la natura contestuale in cui agisce il potere, per cui senza di essa non potrebbe esistere. Abbiamo già appurato come il potere abbia una doppia qualità, attiva e passiva, che però può essere tale proprio perché agisce dentro ad un contesto.

²⁰ (Baldwin, 2013) p. 279: raw materials out of which power relationships are formed

²¹ (Ohnesorge, 2020) p.30: However, equating the power of a nation merely with its underlying resources alone—including its size or wealth—falls utterly short of reality

Il primo requisito necessario affinché il potere si espliciti, specialmente quello intangibile come vedremo, è che esistano due o più qualità in cui esso possa manifestarsi, attivamente e passivamente. Nye sottolinea come il potere intangibile sia una danza e che, perciò, richieda per sua composizione due ballerini, due individui, o due stati²² (Nye, 2011). Non solo deve essere almeno bivalente ma, qualsiasi relazione tra due soggetti comporta, per forza di cose, il potere e, dunque, questa danza non può non esistere (Organski, 1958). Ma per quanto il primo elemento sia una condizione necessaria per l'esistenza del potere, il contesto temporale e spaziale in cui esso agisce ne determina la natura.

Per capire meglio questo secondo concetto dobbiamo prendere in prestito principi tipici dei giochi più tradizionali come, ad esempio, gli scacchi: un pedone rappresenta l'unità relativamente più debole in una scacchiera. Avendo l'abilità di muovere solo in avanti, i pedoni rappresentano sì la colonna vertebrale in una partita di scacchi ma sono allo stesso tempo le pedine più sacrificabili. Un professionista aborrisce tale definizione avendo plausibilmente vinto il più delle partite proprio grazie a tali pedoni, infatti quando il contesto spazio-temporale cambia, ovvero quando si raggiungono per esempio gli stati finali di una partita dove le perdite sono state tante, il ruolo del pedone cambia acquistando una potenza ed una pericolosità più elevata quanto più esso si trova verso il bordo opposto della scacchiera. Questo semplice esempio ludico vuole dimostrare come il potere, elemento che sempre è presente in qualsiasi relazione fra stati ed individui, rifletta molto di più il contesto in cui si trova piuttosto che il nudo numero di cui rappresenta la quantità di risorsa o la forza tangibile di un elemento.

Un esempio concreto nel contesto della geopolitica può chiarire i più dubbiosi: detenere un alto numero di risorse direttamente collegabili all'*Hard Power*, non si traduce in controllo senza terzi del contesto, né in controllo della relazione fra soggetti. Un soggetto definito potente per risorsa militare ed economica, non per forza riesce a raggiungere i risultati che desidera solo perché detiene questo potere, e questa lezione è stata impartita agli Stati Uniti durante il conflitto in Vietnam, dove l'esponentiale differenza tra le forze militari ed economiche tra i

²² (Nye, *The Future of Power*, 2011) p.84: Soft power is a dance that requires partners.

paesi non ha potuto tradursi in un ridimensionamento dei voleri locali. Perciò Nye sottolinea come il contesto in cui il potere tangibile si manifesta risponde al fenomeno per cui le risorse non equivalgono ai risultati (Nye, 1990).

CAPITOLO III: SOFT POWER

Definizione

Il termine Soft Power nasce in maniera casuale dalle parole di Joseph Nye nel 1990 che attraverso lo studio del concetto ‘potere’, sottolinea come esista un potere che non si fonda sulle risorse tangibile tipiche dell’*Hard Power*: «esiste anche un modo indiretto di esercitare il potere. Un Paese può ottenere i risultati che preferisce nella scena politica internazionale (proprio) perché gli altri Paesi vogliono seguirlo [...] questo aspetto del potere, cioè far sì che gli altri vogliano ottenere ciò che si vuole, può essere chiamato comportamento del potere indiretto o cooptativo.»²³ (Nye, 1990). È perciò un tipo di potere che non si basa su risorse come il prodotto interno lordo (PIL), la forza militare o quella demografica, che invece sono comportamenti del potere diretto che ‘comanda’, ma sul potere di convincere altri a fare ciò che si vuole. Per Nye il potere tangibile spinge via mentre quello intangibile attrae. Per altri l’*Hard Power* minaccia mentre quello *Soft* seduce. «Il potere di comandare è la capacità di cambiare ciò che gli altri fanno, mentre il potere cooptativo è la capacità di modellare ciò che gli altri vogliono»²⁴ (Zahran & Ramos, 2010). Per capire però perché questo termine prende piede nel mondo accademico nel nuovo millennio, bisogna capire il contesto in cui nasce.

²³ (Nye, 1990) p.31: there is also an indirect way to exercise power. A country may achieve the outcomes it prefers in world politics because other countries want to follow it. [...] this aspect of power—that is, getting others to want what you want—might be called indirect or cooptive power behavior.

²⁴ (Zahran & Ramos, 2010) p.17: Command power is the ability to change what others do, while co-optive power is the ability to shape what others want

Il contesto II

«Periodicamente, gli Stati Uniti cadono preda dell'ossessione del "declino" economico e geopolitico, cioè della paura di perdere la loro posizione di superpotenza economica e di dominio militare.»²⁵ (Tonello, 2022). Alla fine della Guerra fredda, dal punto di vista del potere tangibile, infatti, il continuo contrasto con il nemico ideologico comunista aveva assorbito così tante risorse da aver equilibrato la posizione bipolare verso un futuro multilateralismo globale; o almeno questa era la convinzione di una fetta dell'opinione pubblica. «Gli Stati Uniti hanno una preoccupazione storica per la perdita del loro vantaggio competitivo (n.d.a *Hard Power*).»²⁶ (Zakaria, 2008). Proprio a causa della bruciatura subita in Vietnam negli anni Settanta e dello scandalo Watergate degli anni Ottanta, la convinzione statunitense era di un forte declino, soprattutto in ambito economico dove le nuove economie asiatiche stavano rapidamente crescendo, come ad esempio il Giappone; mentre altre economie storicamente solide si stavano riprendendo dalla devastazione di metà secolo, in particolare la Germania. È perciò in questo contesto che Nye decide di rispondere alle critiche e di mostrare invece come gli Stati Uniti, ora più che mai, fossero in cima alla anarchica catena alimentare del potere geopolitico e che questo non fosse solo grazie alle forze tangibili, ma anche grazie a questo nuovo termine “Soft Power” che invece era stato portato a galla dal conflitto ideologico della guerra fredda. Infatti, ciò che il crollo del muro di Berlino rappresenta è la sconfitta dell'assetto ideologico comunista e la vittoria della propaganda capitalista americana. Dopo anni di conflitto come era possibile che gli Stati Uniti si sentissero in fase di declino?

Nye sfrutta questa analisi per dimostrare il contrario e nasce il concetto di potere intangibile, specchio della forza americana che presto avrebbe dominato, in maniera unipolare, un mondo sempre più globale. Certo è che il contesto stesso stava cambiando, permettendo il massimo sviluppo dello *Soft Power*, attraverso

²⁵ (Tonello, 2022) p.741: Periodically, the United States falls prey to the obsession with economic and geopolitical "decline", that is, the fear of losing its position as the dominant economic and military superpower.

²⁶ (Zakaria, 2008) p.40: the United States has a history of worrying that it is losing its edge

una serie di eventi: la vittoria del capitalismo tradotta in economie sempre più liberali segnava per Fukuyama addirittura la ‘fine della storia’ (Fukuyama, *The End of History and the Last Men*, 1992); la crescita delle democrazie in tutto il globo predetta da Samuel Huntington con le sue ondate di democrazia (Huntington, 1991); la globalizzazione e soprattutto l’inizio della rivoluzione informatica sono tutti elementi che convergono nel far fiorire e favorire un ecosistema dove l’importanza delle risorse tangibili tende a diminuire; mentre si sviluppa invece quella intangibile.

Questo cambio di paradigma dovuto alla caduta del muro di Berlino e l’inserimento di questo nuovo termine, in un mondo meno legato alle risorse della forza militare ed economica, porta anche ad un rovesciamento nell’ambito accademico: le tradizionali teorie neorealiste e strutturaliste si ritrovano a dover giustificare le basi stesse dei loro modelli mentre sempre più prendono piede le teorie costruttiviste dove « il ruolo delle idee, della cultura, della politica interna, della statualità,»²⁷ (Elamn & Elman, 2001) nasce sotto l’egida del *Soft Power*. È lo stesso Nye ad esortare coloro che «si concentrano solo sull’equilibrio dell’hard power si perderanno il potere delle idee.»²⁸ (Nye, 2004)

Prima di Nye

Il concetto che ruota intorno al termine *Soft Power* non è in realtà apparso dal nulla negli anni Novanta; è anzi presente da sempre. Già nella Cina antica Sun Tzu diceva che sottomettere il nemico senza combattere era l’epitomo dell’abilità di un guerriero. Abbiamo già affrontato una prima distinzione, nei pensatori classici come Cicerone, tra *Potestas* e *Auctoritas*. La seconda in particolare affondava le radici nel prestigio e nella reputazione dell’imperatore, immagini altamente evocative del potere intangibile. Come citato in precedenza, la divisione in triadi di Russell del potere delineava l’arte dell’influenzare le opinioni altrui al

²⁷ (Elamn & Elman, 2001) p.32-33: the role of ideas, culture, domestic politics, statesmanship,

²⁸ (Nye, 2004) p.170: who focuses only on the balance of hard power will miss the power of transnational ideas

fine di far fare a loro ciò che noi desideriamo (Russell, 1938). Carr vedeva nel suo modello realista delle relazioni internazionali una terza categoria di potere al fianco del potere militare ed economico di «potere sull'opinione» (Carr, 2001) mentre Morgenthau sottolineava come il potere di una nazione non dipendeva solo dalle sue forze armate ma anche dall' «attrattiva per le altre nazioni della sua filosofia politica, istituzioni politiche e strategie politiche.»²⁹ (Morgenthau, 2006). Altri grandi studiosi si sono dilettrati a riguardo a partire da Antonio Gramsci nella sua definizione di 'egemonia culturale' imposta dalla 'direzione intellettuale e morale' della classe dominante che sfrutta il lato interno del *Soft Power* (Gramsci, 1948-51). Nell'introduzione alla ricerca sul '*pouvoir symbolique*' di Bourdieu, Thompson sottolinea:

Bourdieu usa il termine "potere simbolico" per riferirsi non tanto a un tipo specifico di potere, quanto piuttosto a un aspetto della maggior parte delle forme di potere così come sono abitualmente dispiegate nella vita sociale. Infatti, nel flusso della routine della vita quotidiana, il potere è raramente esercitato come forza fisica manifesta: invece, viene trasmutato in una forma simbolica e quindi dotato di una sorta di legittimazione che altrimenti non avrebbe.³⁰ (Bourdieu, 1991)

Il filosofo francese Michel Foucault separava la disciplina dal potere, la prima essendo parte del secondo nella regolazione delle relazioni interpersonali. Essendo quindi una forma di flusso di potere, essa poteva diffondersi nelle diverse istituzioni come scuole, ospedali, prigioni e caserme (O'Farrell, 2005). Questo ci fa capire come, non solo il concetto di 'potere' è stato discusso ampiamente nella letteratura del genere umano da sempre, ma lo stesso potere intangibile è sempre stato presente, sotto diverse forme e con diversi nomi.

Il potere di attrarre

²⁹ (Morgenthau, 2006) p.162: attractiveness for other nations of its political philosophy, political institutions, and political policies.

³⁰ (Bourdieu, 1991) p.23: Bourdieu uses the term 'symbolic power' to refer not so much to a specific type of power, but rather to an aspect of most forms of power as they are routinely deployed in social life. For in the routine flow of day-to-day life, power is seldom exercised as overt physical force: instead, it is transmuted into a symbolic form, and thereby endowed with a kind of legitimacy that it would not otherwise have.

Che cos'è dunque il *Soft Power*? Prendiamo la definizione più diretta, ovvero quella di Joseph Nye stesso: «la capacità di ottenere ciò che si desidera attraverso *l'attrazione* piuttosto che con la coercizione o il pagamento. (corsivo dell'autore)»; «far sì che gli altri desiderino i risultati che tu desideri.»; «In parole povere, il soft power è un potere di *attrazione*.»³¹. Questa definizione calca molto sulla parola 'attrazione' che sta proprio al centro della ricerca del termine. Ed è proprio con questo potere che Nye spiega la forte predominanza americana nel mondo unipolare post-guerra fredda. La forza di attrazione ha la peculiarità di nascere dentro gli animi dei soggetti che vanno a formare il blocco principale delle relazioni internazionali, ovvero gli stati. La forza di attrazione ha il potere appunto di far sì che gli altri stati siano inclini a seguire gli obiettivi che ci siamo imposti come se fossero i loro, perché in parte, sono diventati i loro stessi obiettivi. Senofonte diceva che la conquista poteva realmente definirsi tale solo nel momento in cui i conquistati erano disposti a sottomettersi a chi era *meglio* di loro (Hamilton, 1993). Ci dovrebbe essere più chiara la forte posizione che il potere intangibile ha avuto al culminare del conflitto ideologico e che sta avendo ancora di più oggi giorno nell'interconnessione delle idee e dei popoli della rivoluzione tecnologica.

Smart Power

Fino ad ora abbiamo lasciato correre questa dicotomia tra potere tangibile ed intangibile, vedendoli come parte di un tutto comune: il potere. Si è però così creato un alone di contrasto tra *Hard Power* e *Soft Power*. Risulta facile dimenticare che entrambi sono caratteristiche possibili che il potere può assumere e che perciò hanno un comune obiettivo che viene raggiunto tramite risorse diverse; entrambi tendono al raggiungimento di uno scopo. Sarà proprio sulla base di questo concetto erroneo che la maggior parte delle critiche al *Soft Power* si svilupperanno. Ma prima di evidenziare la corrente inversa in ambito accademico

³¹ (Nye, 2004) pp X, 5-6: the ability to get what you want through attraction rather than coercion or payments; getting others to want the outcomes you want; Simply put in behavioral terms soft power is attractive power.

e le sue varie critiche, dobbiamo sottolineare come tutte le facce che compongono il potere non si annullano a vicenda, anzi: si potenziano.

«Come nella maggior parte delle cose della vita, la distinzione tra *Hard* e *Soft Power* non è così netta.»³² (Keck, 2013). Anzi non solo non è così netta ma, la loro interrelazione può portare al rinforzo delle due. Certo, come ogni cosa, se utilizzata in maniera incorretta si può facilmente arrivare a situazioni in cui l'uno diventa dannoso per l'altro (Nye, 2004). Per esempio, la forza militare spesso diventa veicolo del potere intangibile, specialmente quando questa culmina in miti di invincibilità, mostrandosi motore di un mondo e di un'ideologia di forte attrazione. Anche attraverso l'economia è possibile raggiungere questi picchi, basti pensare all'attrazione delle economie di mercato che hanno spinto ed attratto in breve tempo tutto il blocco orientale dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica. Certi hanno voluto definire questa caratteristica come «potere appiccicoso»³³ ovvero il concetto di una economia tanto forte da creare attrazione, ma è proprio Nye a sviluppare ancora il termine 'potere' definendo ciò che diventa l'apoteosi del lavoro di squadra tra potere tangibile ed intangibile: *Smart Power* (Nye, 2011). Per *Smart Power* Nye intende tutte quelle politiche che sfruttano sia l'una che l'altra faccia della medaglia del potere simbioticamente per raggiungere degli obiettivi comuni. Purtroppo, questo rappresenta anche il difetto più grande nel pensiero di Nye, dove è stato attaccato più duramente.

CAPITOLO IV: CONCLUSIONE ALLA PRIMA PARTE.

Critiche nei modelli delle Relazioni Internazionali

Una delle maggiori critiche nell'ambiente accademico delle relazioni internazionali riguardante questo termine del 'Soft Power' viene operata dalla corrente realista moderna. Queste critiche sono variopinte e tengono in

³² (Keck, 2013) as in most things in life, the distinction between soft and hard power is not so clean cut

³³ (Mead, 2004) sticky power

considerazione principalmente le principali debolezze come la difficoltà di misurazione empirica del potere intangibile. Come lo abbiamo definito in precedenza il potere forte, tangibile e facilmente misurabile della forza militare ed economica, sono alla base dei ragionamenti realisti dove i soggetti si interfacciano in una realtà anorganica e dove tutti si ritengono avere un profilo massimizzante. In questa ottica la tendenza che si è creata nell'ultimo ventennio, che va a supportare le tesi del potere intangibile a discapito di quello forte, hanno rischiato di abbattere i modelli realisti; almeno ai loro occhi. Molti autori come Leslie Gelb hanno sciacquato il termine sottolineando come esso non sia che una protuberanza dell'*Hard Power*, come senza questo non sia possibile la sua esistenza o come il *Soft Power* di Nye rappresenti talmente tante cose da annullarsi in sé stesso e non rappresentare nulla (Gelb, 2009).

Le critiche più dure si sviluppano nell'eterna disputa liberalismo/realismo dove il *Soft Power* viene declassato a mero strumento sinonimico delle facce più evidenti del liberalismo geopolitico, come il multilateralismo, l'istituzionalismo, e la '*democratic peace theory*'³⁴ (Layne, 2010), insomma un'appendice diretta a tutte le pratiche di politica liberale che sono state mosse dagli Stati Uniti da Wilson in poi. Infatti, negli USA ricade anche la seconda parte della critica, vedendo il *Soft Power* come strumento non universale, ma arma esclusiva utilizzata ed esclusivamente utilizzabile dagli Stati Uniti come fenomeno americano. Questa si focalizza sull'eccessiva necessità di fattori che vadano a rendere possibile, in primo luogo, l'avvenimento stesso del potere intangibile come strumento strategico da parte delle amministrazioni; ovvero che il perché esso possa essere utilizzato ci debba essere una concausa di fattori che vadano a modificare il contesto troppo similmente al contesto geopolitico mondiale post-Seconda guerra mondiale. Essendo il nostro mondo uno ed uno solo, è difficile ragionare per realtà parallele ma una risposta a questa critica è stata sviluppata nello studio di molti altri stati nel presente e nel passato, che invece hanno usato ed usano le teorie del *Soft Power* per raggiungere i propri obiettivi, in particolare la terza parte di questo elaborato analizzerà questi esempi. Infine, un grande scoglio per

³⁴ (Layne, 2010) on close examination, soft power is just a pithy term for multilateralism, institutionalism, the democratic peace theory and the role of norms in international politics. In other words, it is liberal institutionalism.

tutti i modelli proposti sta nella difficoltà di misurazione che viene accompagnata dalla poca chiarezza applicata al termine. Avendo avuto un grande palcoscenico nel nuovo millennio, la parola *Soft Power* si è diramata facilmente nel mondo delle relazioni internazionali, passando di lavoro in lavoro alterandone erroneamente il contenuto e così facendo rendendolo molto più fluido e di difficile rappresentazione. Questo, combinato con la poca accessibilità metodologica e la relativa scarsità di rilevazione empirica ha reso il termine una zona talmente grigia da evolversi in critica. Lo stesso Nye è stato il primo promotore del bisogno di maggiore comprensione e di sofisticarne la posizione nel contesto degli studi sociali e scientifici.

Infatti, varie sono le risposte alle critiche accademiche che declassano il potere intangibile a quello tangibile. Nye in primis sottolinea come gli stessi realisti classici, come abbiamo sottolineato in precedenza, abbiano decantato le lodi del potere intangibile, anche se definendolo in altro modo. La contro critica si basa sul fatto che il potere, che sia tangibile o intangibile, ha una funzione ben precisa e che questa va oltre il diverbio in questione perché è il potere a far muovere gli stessi modelli delle relazioni internazionali. In sunto, che il potere sia 'Hard' o 'Soft' non cambia nulla perché l'importante è il raggiungimento degli obiettivi, e questo è tanto più valido per gli studiosi realisti, come veniva spiegato e lodato già da Morgenthau, Hobbes e lo stesso Tucidide.

Conclusioni

Per concludere la prima parte, prima di affrontare la tassonomia di Ohnesorge che va a supportare proprio la mancanza di chiarezza empirico-metodologica del termine, rivediamo i punti focali che ci hanno portato fin qui.

Abbiamo definito la parola potere andando a ritroso nel tempo e capendone le proporzioni esatte. La sua evoluzione e le varie sfaccettature che si sono evolute all'evolversi della nostra stessa società. Abbiamo identificato già dei piccoli richiami al discorso principale ovvero abbiamo delineato una prima separazione dei significati del potere: un filone che si lega alla tangibilità dell'azione che

scaturisce in raggiungimento dell'obiettivo; ed un altro che invece attrae gli altri individui e li spinge allo stesso fine. Abbiamo in seguito analizzato questa prima faccia definendola come *Hard Power*, andando a vederne la sua composizione separandola a sua volta in più elementi, di facile misurazione come la forza militare, economica, demografica etc. Infine prima di passare alla definizione del termine *clou*, abbiamo introdotto un concetto importante nella rappresentazione del potere, ovvero il contesto. Questo ci ha permesso di portarci nel regno del potere intangibile dove, attraverso un'analisi del contesto storico siamo riusciti a comprenderne l'evoluzione di oggi e il perché della sua scalata. Abbiamo infine sottolineato l'importanza dell'uso combinato di potere forte ed intangibile prima di affrontarne invece le critiche più dirette.

Ci appresteremo nella seconda parte a sfruttare il lavoro di Hendrik W. Ohnesorge, che nel 2022 ha portato nel mondo accademico una tassonomia empirica del *Soft Power*, cercando di rispondere a buona parte delle critiche e delle spinte verso una maggiore chiarezza e fruibilità.

Il potere dell'attrazione risiede negli occhi di chi è attratto

– Christopher Walker

PARTE SECONDA: TASSONOMIA DI OHNESORGE

CAPITOLO V: LO SCHEMA

Le ragioni

Date le profonde critiche sviluppatesi attorno alla poca chiarezza sul termine del *Soft Power*, in combinazione con lo sviluppo della sua popolarità in ambito accademico, Hendrik W. Ohnesorge ha sviluppato nel suo studio 'Soft Power The Forces of Attraction in International Relations', del 2020, una analisi volta a dare un fondamento per le future ricerche nell'ambito dei modelli delle relazioni internazionali. Lui stesso sottolinea come «Lo stesso successo del termine soft power presso il grande pubblico sembra suggerire che ce ne sia bisogno»³⁵ (Ohnesorge, 2020). Il punto critico da affrontare sta nel chiarire i rapporti che interagiscono all'interno del concetto del potere intangibile, stabilendo ed illustrando quali siano queste complesse relazioni che possono scaturire da esso, come le correlazioni tra comportamenti, risorse e strategie, e creando una chiara separazione tra fonti e strumenti (Zahran & Ramos, 2010) (Patalakh, 2016). Per evitare che il concetto rimanga in questa zona grigia a causa dell'utilizzo ampiamente diluito dovuto all'assenza di un comune accordo sul suo significato, suddivide il *Soft Power* in diverse categorie e sottounità, dove quest'ultime sono qualitativamente separate al fine di raggruppare tutti i principali significati di cui questa parola si è colorata tra le mani degli studiosi del nuovo millennio dopo Nye.

³⁵ (Ohnesorge, 2020) p.85: The very success of the term soft power among the wider public seems to suggest that there is a need for it

La scomposizione in più piccole e precise componenti, nell'intenzionalità di comprenderne la sua anatomia ed il suo funzionamento, si è tradotta nella definizione di quattro sottounità del potere intangibile. Per permettere al lettore una visualizzazione più chiara, è stato riportato lo schema che Ohnesorge usa nella sua spiegazione in Appendice 1 alla fine dell'elaborato.

Orizzontalità

Questo schema può essere letto verticalmente ed orizzontalmente. Partendo dalla seconda lettura, la divisione viene espressa in termini di approccio passivo o attivo del *Soft Power*, rimanendo fedele alla visione originale espressa da Nye (Nye, 2011). Il termine inteso nella sua accezione diretta riguarda gli sforzi attivi di un soggetto nell'attrarre altri soggetti. Questo può essere raggiunto in due modi principali: «attraverso la partecipazione attiva alla diplomazia pubblica»³⁶ (Ohnesorge, 2020), che si esplicita in strategie e politiche come scambi culturali ed educazionali, o trasmissioni radiotelevisive a livello internazionale; oppure, tramite ciò che viene definito 'diplomazia personale'³⁷ che si può tradurre in diplomazia tradizionale o di stato, dato che essa si esprime in visite ufficiali e discorsi pubblici dei capi di governo. È chiaro, dunque, che questa dimensione attiva si appoggi sull'utilizzo di strategie deliberate e preponderate che si trasformano in programmi e misure *ad-hoc*.

Dall'altro lato abbiamo invece la forma passiva del potere intangibile che viene sorretto solamente dalla forza di attrazione prodotta dalle sue stesse risorse. Mentre Nye, nei suoi lavori che hanno un carattere più divulgativo, traduce questa forza trainante come «l'effetto passivo della città sulla collina»³⁸ (Nye, 2011) altri studiosi hanno definito questo atto come 'osmosi culturale passiva' (Mattern, 2005). Vi è appunto un dibattito riguardo questa clausola in quanto la mancanza di intenzionalità nella forma passiva del *Soft Power* potrebbe far crollare le

³⁶ Ibid. p.88: actively engaging in public diplomacy

³⁷ Ibid.: personal diplomacy

³⁸ (Nye, 2011) p.98: passive city on the hill effect. Tratto dalla Bibbia, Matteo 5:14

fondamenta su cui esso si basa, ovvero la definizione stessa di ‘potere’. La mancanza di intenzionalità, che avviene indiscriminatamente, non potrebbe dunque essere considerata potere e di conseguenza, potere intangibile. Ohnesorge cita i lavori di Oppenheim secondo cui «L'influenza e la coercizione non intenzionale devono essere coperte da una un'adeguata spiegazione del concetto di potere»³⁹ traducendo questa in una definizione dalla sintassi tipica di Dahl precedentemente citata:

Tuttavia, pur contribuendo ad una notevole espansione del concetto di (soft) power, l'esclusione di forme non intenzionali di influenza su altri soggetti sarebbe poco aderente alla realtà. Il soggetto A, che influenza il soggetto B, non attraverso l'applicazione di strategie o strumenti (voluti), ma magari agendo come modello di riferimento o semplicemente apparendo attraente in altri modi, esercita comunque un potere, soprattutto dal punto di vista di B.⁴⁰ (Ohnesorge, 2020)

Vedremo come questa controcritica assumi una importanza nella spiegazione delle ‘Personalità’ che adesso andremo ad affrontare, una delle quattro sottounità che analizzeremo con maggiore specificità nel prossimo capitolo.

Verticalità

Immediatamente, nella lettura dello schema, veniamo colpiti da una separazione in colonne che va a rappresentare i due soggetti necessari e principali che ruotano attorno alla forza gravitazionale del potere intangibile. Il soggetto A rappresenta colui che cerca di ottenere dal soggetto B risultati e obiettivi che A desidera attraverso l'applicazione del *Soft Power*. Per fare ciò, si individuano innanzitutto le ‘risorse’ a disposizione del soggetto A. Seguendo i precetti di Nye, riprende le

³⁹ (Oppenheim, 1978) p.601: Unintended influence and coercion must be covered by an adequate explication of the concept of power

⁴⁰ (Ohnesorge, 2020) p.90: However, although contributing to a considerable expansion of the concept of (soft) power, excluding unintended forms of influencing other actors would fall short of reality. Actor A, influencing Actor B not through the application of (intended) programs or instruments but perhaps by acting as a role model or simply by appearing to be attractive in other ways, still exercises power, particularly from the perspective of B.

risorse di ‘Cultura’, ‘Valori’ e ‘Politiche verso l’Estero’⁴¹ (Ohnesorge, 2020). Infine, aggiunge una quarta risorsa: le ‘Personalità’⁴².

Il secondo riquadro rappresenta gli ‘strumenti’ con cui il soggetto A può comunicare queste risorse al soggetto B e tradurle in risultati e obiettivi ambiti da A, che sono già state menzionate precedentemente: diplomazia pubblica e diplomazia personale. Bisogna intendere questi due riquadri non come entità separate a disposizione del soggetto A, ma come un flusso continuo, una catena di montaggio necessaria alla trasmissione di informazioni al soggetto B.

La seconda colonna invece esplicita gli effetti prodotti dagli strumenti del soggetto A sul soggetto B. ‘Attrazione’, ‘Apatia’ o ‘Revulsione’ rappresentano la ‘ricezione’ del soggetto B degli sforzi di diplomazia pubblica o personale di A che si traducono in seguito nei diversi ‘esiti’ evocati in B come ‘Conformità’, ‘Neutralità’ o ‘Opposizione’⁴³. Questi quattro riquadri all’interno delle colonne del soggetto A e B creano dunque una «catena di eventi del soft power»⁴⁴ e vanno a rappresentare le quattro diverse sottounità, qualità del potere intangibile.

CAPITOLO VI: SOTTOUNITÀ - RISORSE

Risorse

Come è stato già affrontato, la principale critica accademica al *Soft Power* deriva dalla corrente realista delle relazioni internazionali, che tende a vedere il potere tangibile come unica e vera fonte di potere. L’analisi di Ohnesorge e la sua scomposizione in subunità del termine risponde a questa critica trovando dei canali di comprensione che possano essere usati anche nei modelli neorealisti. Infatti, la prima sottounità che andremo ad affrontare, le risorse, ci mostra quali siano le armi a disposizione degli stati per l’utilizzo del potere intangibile. Certo,

⁴¹ (Ohnesorge, 2020) p.91: cultures, values, and foreign policies

⁴² Ibid: personalities

⁴³ Ibid: attraction, apathy, repulsion, reception, outcomes, compliance, neutrality, opposition

⁴⁴

le risorse materiali sono molto più semplici da individuare, motivo per cui risulta molto facile screditare il neologismo di Nye: carrarmati, cacciabombardieri, risorse naturali ed energetiche come l'acciaio, il carbone ed i minerali rari sono generalmente gli strumenti analitici principali della corrente in opposizione. Nonostante ciò, Nye, ed Ohnesorge riprendendolo, individuano quattro categorie di risorse per il *Soft Power*. Il primo sottolineava come il potere intangibile «tend(a) a derivare da risorse quali l'attrazione culturale e ideologica»⁴⁵ specialmente attraverso l'universalismo della cultura di un paese e la sua capacità di stabilire un insieme di regole e istituzioni favorevoli (Nye, 1990). In particolare, la cultura di una nazione rafforza l'attrazione degli altri stati verso di essa; il rispetto ed esportazione di valori e ideali tipici dello spettro politico di uno stato (specialmente nel caso americano e la sua esportazione della democrazia nel mondo); e la sua politica estera quando essa viene vista come legittima e avente una forte autorità morale. Vedremo come oltre a queste tre risorse identificate da Nye, ne verrà aggiunta una definita 'Personalità'.

Cultura

La prima subunità che affrontiamo è anche quella più nominata nell'ambito del *Soft Power*: la cultura. Le ragioni per il suo legame così diretto con l'intangibilità del potere stanno nell'enorme importanza che il concetto ha acquisito negli ultimi duecento anni. Con l'esplosione del nazionalismo nell'Ottocento e della sua esasperazione nelle due Guerre mondiali del Novecento, la cultura ha sempre più avuto un maggiore peso nella definizione dei gruppi sociali; ancor di più oggi che viviamo in un mondo esponenzialmente globalizzato. Queste ragioni portano gli studiosi a riflettere, in incipit, sulla cultura come risorsa del *Soft Power* come il suo primario fondamento. Ma che cos'è?

Eterogenea per natura nel suo significato e nella sua comprensione, la cultura serve alla coesione di un gruppo sociale, unito in una dimensione spaziale e geografica, nonostante quest'ultima clausola si stia sgretolando a causa

⁴⁵ (Nye, 1990) p.191: tends to arise from such resources as cultural and ideological attraction

dell'impatto delle nuove tecnologie di comunicazione. Questo vuol dire che, per quanto la sua stessa definizione cambi radicalmente di nazione in nazione, essa ha la funzione di definire un gruppo sociale nella diversità. Parola con una storia millenaria, la si può già trovare come 'Cultura' nel latino, con un'evoluzione del termine da un valore prettamente agricolo a quello di 'nutrimento della mente' dell'essere umano. La Treccani spende circa mille parole e sei mila caratteri per definirla; riportiamo qui solo il primo significato:

«Complesso delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle attività artistiche, delle manifestazioni spirituali e religiose, che caratterizzano la vita di una determinata società in un dato momento storico»; «In etnologia, sociologia e antropologia culturale, l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale». (Treccani, 2022)

Per Nye la cultura è un crogiuolo di manifestazioni nell' «l'insieme di valori e pratiche che creano significato per una società»⁴⁶ (Nye, 2004). Per altri, l'elevata dinamicità della cultura deve essere intesa come un verbo piuttosto che un sostantivo, non solo, quindi, nella sua dimensione spaziale ma anche in quella temporale. Useremo in questa sede la definizione di Nye e, come lui, nello spiegarla come risorsa del *Soft Power* distinguiamo tra 'Alta Cultura' e 'Cultura Popolare'. La prima ingloba l'arte, la letteratura e l'educazione e quindi di maggior interesse per i ceti sociali più elitari; mentre la seconda si sviluppa nell'intrattenimento di massa come la televisione, la musica ed il cinema (Nye, 2004). La critica posta in precedenza, del potere intangibile come strumento dell'evoluzione americana della sua cultura popolare trova la sua massima espansione qui. Molti hanno criticato Nye ed il suo pensiero sulla cultura popolare, come uno strumento meramente americano e di troppa centralità nella sua analisi sul *Soft Power*. Ciononostante, si possono trovare molti esempi di cultura popolare penetranti senza rimanere nei confini statunitensi come il tango argentino, la cucina italiana, i Pokémon giapponesi e la moda francese.

⁴⁶ (Nye, 2004) p.11: the set of values and practices that create meaning for a society.

La domanda che ci si pone nell'analizzare questi elementi di alta cultura e cultura popolare è se questi abbiano una connessione con la politica, e quindi se la cultura possa essere tradotta in politica. «La cultura è politica e la politica è culturale.» (Weber C. , 2005). La cultura è potere in quanto cambia le menti della gente cambiando il loro comportamento attraverso il semplice guardare gli altri agire, diceva Mandelbaum (Mandelbaum, 2016). Un esempio che ha segnato il mondo ed il suo conseguente assetto delle relazioni internazionali è stato l'attentato terroristico alle torri gemelle del 2001, figlio dell'intreccio tra potere culturale americano, demonizzato fino alla nausea dai gruppi fondamentalisti islamici, e l'*Hard Power* americano prodotto nel sostegno cinquantennale allo stato israeliano a discapito degli stati islamici in Medioriente come anticipato da Benjamin Barber nel suo libro '*Jihad vs McWorld*' (Barber, 1996). Questo atto ha spinto gli studiosi a scavare di più nella forza che la cultura possa avere come strumento politico e di come essa possa esprimersi in strumenti attivi, fino a tradursi in esempi di 'smart power', dove potere tangibile ed intangibile si intersecano. Infatti, dal 9/11 (*nine-eleven* come viene chiamato dagli anglofoni) la cultura come strumento politico ha acquisito importanza non solo nelle mani dei terroristi islamici, ma anche come giustificativo nel riattivare forti sentimenti democratici negli Stati Uniti, portando a scelte di governo e di politica estera come l'esportazione bellica degli ideali di libertà e democrazia usati come pretesti per il controllo imperialista del Medioriente, aprendosi però a forti critiche morali: la famosa citazione attribuita a Talleyrand sottolineerebbe invece come «non si esporta la democrazia sulle baionette.»

La cultura è dunque una risorsa di grande impatto per due motivi principali: in primis è una efficace fonte di potere nazionale, ed in secondo luogo è per sua natura estremamente efficiente, conveniente ed accessibile. Si potrebbe logicamente dedurre come questa dovrebbe essere la risorsa principe nelle mani dei governi dovuto al suo esiguo costo rispetto ai risultati ottenuti; eppure, nonostante ci sia stata una lenta deriva verso delle politiche di potenziamento culturale nelle amministrazioni dei governi mondiali, essa rimane solo parzialmente utilizzata e di difficile manovrabilità. Questo, secondo Ohnesorge, è dovuto alla sua natura prettamente non governativa: «plasmata da agenti della

società civile come individui, università, aziende o fondazioni, la cultura può quindi essere diffusa attraverso il commercio, gli scambi, i contatti personali, il turismo, le visite, ecc.»⁴⁷ (Ohnesorge, 2020) elementi che vengono potenziati nella rivoluzione tecnologica dell'informazione odierna. È perciò molto difficile per un governo avere completo accesso a questa risorsa così da sfruttare a pieno la sua efficienza. Idealmente, il compito di un governo, sarebbe quello di riprodurre l'efficacia della pervasività della cultura, senza però perderne l'efficienza intrinseca. In altre parole, creare delle politiche che raggiungano risultati con la stessa facilità della cultura, senza che il costo di queste misure sia tanto elevato da renderle inutili.

Vi è anche un altro scoglio, ovvero che, rispetto all'*Hard Power*, è estremamente difficile politicizzare le risorse ed il potere intangibile. Hollywood è stato spesso utilizzato dalle amministrazioni americane, specialmente durante e dopo la Seconda guerra mondiale per affossare l'immagine del nemico tedesco e giapponese e per promuovere la democrazia ed il capitalismo e spegnere le spinte comuniste: ad esempio in *'Make Mine Freedom'*, un cartone di propaganda anticomunista durante la guerra fredda, Dr. Utopia cerca di vendere in una cittadina americana delle bottiglie di 'ISM' (che sta per comunismo), per poi essere cacciato in quanto l'ISM incitava l'odio razziale, la lotta di classe, e l'intolleranza religiosa (Sutherland, 1948). Hollywood venne anche usato in chiave positiva nel caso degli italiani che durante la guerra venivano considerati *'Friendly Aliens'*, 'stranieri amici', in quanto rappresentavano indirettamente il popolo nemico. (Varsori, 1982). I governi spinsero la cultura popolare americana nei confronti degli italiani verso una direzione ben precisa al fine di non inimicarsi fette della popolazione americana di origine italiana, necessarie per le future campagne elettorali. Hollywood omise di rappresentare completamente l'italiano come un nemico, relegandolo dunque a *'friendly alien'*. Infine, Barber, riferendosi a *McWorld*, ovvero agli Stati Uniti ed al sistema capitalista, scrive:

«Hollywood rappresenta il cantastorie del Mc World e inculca secolarismo, passività, consumismo, vittimismo, acquisti d'impulso e un ritmo di vita

⁴⁷ (Ohnesorge, 2020) p.99: shaped by civil society actors such as individuals, universities, companies, or foundations, culture can thus be spread by commerce, exchanges, personal contacts, tourism, visits, etc

accelerato, non come risultato dei suoi temi palesi e delle sue linee narrative esplicite, ma in virtù di ciò che Hollywood è e di come vengono consumati i suoi prodotti.»⁴⁸ (Barber, 1996)

Ciò nonostante, il completo controllo di questi centri di potere culturale risulta difficile e dispendioso da mantenere nella realtà perché la cultura in sé, sia alta che popolare, diventa come un magnete globale. Gli storici grandi centri di cultura, come Vienna, Firenze, Berlino, o Parigi, erano tali perché al loro interno si sviluppavano interrelazioni multiculturali diventando così dei centri multi-etnici in cui la stessa critica ai governi si sviluppava.

Come abbiamo visto non è impossibile per gli stati sfruttare le risorse culturali ma questo non deve richiedere uno sforzo troppo elevato rispetto al potere di attrazione. Degli esempi di sfruttamento culturale, nel piccolo della diplomazia pubblica si trovano negli Istituti culturali nazionali che prendono il loro stesso nome dai grandi rappresentanti linguistici delle diverse culture nazionali, si pensi agli istituti tedeschi ed italiani Johann Wolfgang von Goethe e Dante Alighieri. L'acquisizione del potere culturale da parte di un governo rimane che una frazione della potenziale forza, la cui maggior parte viene operata, decisa e creata fisiologicamente dalla sua società civile. Lo stesso Nye sottolinea però come la principale fonte di potere dell'attrazione americana non siano state le specifiche politiche adottate dalle amministrazioni bensì la cultura stessa del sogno americano. David Armitage, nel suo libro *'The Declaration of Independence: A Global History'* mostra come la dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 sia in realtà il vero motore permanente del *Soft Power* americano, perché considerato da tutti i popoli del mondo, affascinati da questa esplosiva dichiarazione sull'uguaglianza (Armitage, 2008). Viene di seguito riportato il passaggio fondamentale della dichiarazione d'indipendenza in lingua originale:

We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness.

⁴⁸ (Barber, 1996): Hollywood is McWorld's storyteller, and it inculcates secularism, passivity, consumerism, vicariousness, impulse buying, and an accelerated pace of life, not as a result of its overt themes and explicit story lines but by virtue of what Hollywood is and how its products are consumed

In conclusione, per l'analisi empirica di Ohnesorge sull'influenza della cultura come risorsa del *Soft Power* «la capillarità della cultura del soggetto A può essere considerata un indicatore informativo [...] la trasmissione della cultura di un soggetto deve essere analizzata in particolare in relazione al destinatario (soggetto B)»⁴⁹ (Ohnesorge, 2020).

Valori

Per quanto la cultura sia il fondamento principale del *Soft Power*, fermarsi ad essa come unica risorsa disponibile, non farebbe altro che aumentare le critiche riguardanti la poca chiarezza empirica del termine. Nye e Ohnesorge, perciò, scavano più a fondo identificando i 'valori politici' come altra risorsa fondamentale, determinando tre diversi campi applicativi. L'influenza derivante dai valori politici di una nazione è già presente dall'antichità nei testi greci di Aristotele. Tuttavia, come per la risorsa 'cultura', il suo utilizzo nelle relazioni internazionali è esploso dopo l'11 settembre 2001 (Zaharna, 2012).

Nye trova tre ambiti applicativi dove si possano esprimere, tre valori politici di uno stato: «I valori che un governo difende nel suo comportamento interno (ad esempio, la democrazia), nelle istituzioni internazionali (la collaborazione con gli altri) e nella politica estera (la promozione della pace e dei diritti umani) influenzano fortemente le preferenze degli altri.»⁵⁰ (Nye, 2004). Semplificando, i tre ambiti corrispondono a: 1) il contesto nazionale interno dove i valori politici si evolvono; 2) l'aspetto multilaterale e di cooperazione interstatale dove questi valori possono essere condivisi; 3) la politica estera di uno stato.

Nel primo caso, al livello interno ciò che colpisce di più il modellarsi dei valori politici è il sistema politico stesso, che sta a fondamento dei valori e delle risorse del potere intangibile. Riprendendo Nye, lo studio della democrazia americana

⁴⁹ (Ohnesorge, 2020) p.103: the pervasiveness of an Actor A's culture can be considered an informative indicator [...] the dissemination of an actor's culture should be examined in particular with regard to the recipient (Actor B)

⁵⁰ (Nye, 2004) p.14: The values a government champions in its behavior at home (for example, democracy), in international institutions (working with others), and in foreign policy (promoting peace and human rights) strongly affect the preferences of others.

propone valori di libertà, uguaglianza, giustizia e diritti umani, condivisibili da tutti. Questo richiamo al sistema politico di uno stato come espressione ultima dei valori del proprio popolo non è di recente acquisizione; lo ritroviamo anche in Tucidide nelle sue ‘Guerre del Peloponneso’ dove Pericle nel suo famoso epitaffio ai morti di guerra, elogia la democrazia ateniese come una forma di governo che non emula le vicine città stato ma che, anzi, si erge ad esempio da seguire (Tucidide, 1985). Per Ohnesorge però, rispondendo alle critiche relative all’unicità di queste risorse del sistema democratico, sottolinea come specialmente nei governi autoritari, i valori politici espressi come risorsa del potere intangibile siano ancora più forti visto che «il potere dell’attrazione risiede negli occhi di chi è attratto»⁵¹ (Ohnesorge, 2020).

Nell’ambito dei rapporti multilaterali il grande dilemma verte sulle scelte di isolazionismo decisionale, cercando di unilateralmente perseguire i propri obbiettivi, oppure di approccio aperto alla collaborazione. Siccome, dice Nye, «la moneta del soft power è l’attrazione basata su valori condivisi, sulla rettitudine e sul dovere degli altri a contribuire a politiche coerenti con questi valori condivisi, le consultazioni multilaterali hanno maggiori probabilità di generazione del soft power rispetto alla mera rivendicazione unilaterale dei valori.»⁵² (Nye, 2004). Ne consegue che per ora la via del multilateralismo sembri portare ad una maggiore creazione di reputazione e capitale sociale specialmente quando accompagnato da una conformità alle norme e regole internazionali.

Nye però enfatizza un aspetto molto importante che determina il carattere della risorsa dei valori politici: ovvero l’importanza di praticare strategie politiche che siano in diretta osservanza con questi valori. Non solo perché così non si rischia di far crollare le basi fondamentali dei valori stessi, ma, anzi, perché il risultato ottenuto è tanto maggiore in termini di reputazione e posizionamento internazionale. Per comprendere meglio si prenda l’esempio della Norvegia e del Canada. Nonostante la loro relativa debolezza militare e di *Hard Power*, sono

⁵¹ (Ohnesorge, 2020) p.105: attraction lies in the eyes of the beholder

⁵² (Nye, 2004) p.64: the currency of soft power is attraction based on shared values and the justness and duty of others to contribute to policies consistent with those shared values, multilateral consultations are more likely to generate soft power than mere unilateral assertion of values.

riusciti a crearsi una tale reputazione internazionali, nell'ambito delle misure di peacekeeping e dei diritti umani, che ora sono considerati tra le punte di diamanti nella formazione di future iniziative a riguardo e la loro posizione ha una forte influenza in tutto lo scenario delle Nazioni Unite. Alan Henrikson studia questo fenomeno definendolo 'diplomazia di nicchia'⁵³. Altri esempi possono trovarsi nella grande presenza normativa dell'Unione Europea che ha una influenza fortissima nello sviluppo del diritto internazionale in generale. Infine, Nye usò l'esempio della rivolta di piazza Tiananmen come faro di attrazione americana, in quanto gli studenti si posizionavano come la Statua della Libertà Newyorkese. Secondo Nye questa è una dimostrazione della forza di attrazione dei valori politici americani (Nye, 2004).

In conclusione, Ohnesorge trova tre indicatori cruciali per l'analisi empirica del soft power, in particolare per la risorsa 'valori' politici: uno, i valori rappresentati e sposati da un soggetto, sia internamente che internazionalmente; due, la coerenza con cui questi valori vengano espressi, attraverso la loro pratica, dalle élite politiche e di governo; tre, il grado di coinvolgimento nelle istituzioni e nei contesti multilaterali.

Politiche

La terza ed ultima risorsa identificata da Nye si ritrova nell'attuazione delle politiche dei governi, sia quelle nazionali, ovvero rivolte verso l'interno, sia quelle internazionali, rivolte verso l'esterno; bisogna sottolineare però come con l'aumentare della globalizzazione e delle tecnologie di comunicazione la linea che divide il nazionale dall'internazionale si assottiglia sempre più. Il primo passo nell'analisi di questa risorsa è capire il concetto di legittimità, specialmente per le attività di politica estera di un soggetto. Infatti, vedremo come, nella dinamica del potere intangibile, ciò che conta è la percezione di legittimità più che la legittimità stessa.

⁵³ (Henrikson, 2005) Niche Diplomacy.

Secondo Tucker e Hendrickson, la legittimità si esprime nella convinzione di uno stato che le sue azioni siano dentro i confini accettati dalla legge internazionale, in un duplice significato: in primis, che derivi da una autorità di diritto, come può esserlo uno stato, che è, quindi, autorizzato ad esprimerla; in secundis, che queste azioni non violino norme legali o morali. Ad esempio, nel caso del conflitto russo-ucraino scoppiato nel febbraio 2022, abbiamo assistito ad una scissione di legittimità: da un lato il blocco occidentale ha attuato un pacchetto di sanzioni economiche alla Russia in risposta ad un'invasione definita illegittima e quindi, legittimando queste suddette sanzioni; d'altro canto, il sud globale Cina, India e Africa non considera queste sanzioni legittime. I due ricercatori, sottolineano l'aspetto chiave, ovvero l'intrinseca elusività della legittimità in quanto essa viene espressa dall'opinione degli altri soggetti internazionali (Tucker & Hendrickson, 2004). È in questa elusività e malleabilità del termine che dobbiamo tradurre le qualità del *Soft Power* come percezione di legittimità. Lo stesso Fukuyama dice che non è importante ciò che *noi* crediamo sia legittimo, bensì ciò che gli *altri* credano sia legittimo (Fukuyama, 2006). Oltre alla legittimità, il potere intangibile si esprime nelle strategie di politica estera dei soggetti soprattutto nelle scelte tattiche e stilistiche di queste politiche, secondo Nye. Ovvero che non è solo nella retorica che si esprime il *Soft Power*, ma attraverso le attuazioni delle politiche legato a questa che esso trovi la maggior espressione.

È, anzi, proprio nella possibilità di espressione dell'ipocrisia derivante da questo dialogo che il potere intangibile affligge maggiormente gli stati. Ohnesorge lo definisce come un indicatore cruciale per la sua analisi empirica. Prendendo ad esempio il susseguirsi della propaganda delle amministrazioni americane: come le politiche per i diritti umani dell'amministrazione Carter oppure la promozione della democrazia americana per Reagan e Clinton; queste hanno fortemente rafforzato l'influenza statunitense nel mondo, aumentandone considerevolmente il suo potere di attrazione. Ma combinando questo ad eventi come la guerra in Vietnam o Iraq ha portato ad un avanzamento di una dialettica di ipocrisia agli occhi dell'opinione pubblica nazionali ed internazionali. Questo sottolinea e rafforza anche un altro punto, ovvero l'avvicinamento della questione interna a quella internazionale. Sempre più il *Soft Power* è un dialogo tra ciò che si

sviluppa all'interno dello stato e come esso si traduce, attraverso le azioni dei governi, sulla comunità internazionale. Altri esempi sottolineano come l'ipocrisia 'azione-parola' o meglio 'politica-ideale' non sia definita in maniera generale ma che dipenda dal soggetto B, colui che viene attratto dal potere intangibile: le leggi americane sul controllo delle armi agli occhi degli Europei che vendono in cattiva luce la dicotomia libertà, uguaglianza e giustizia con la possibilità del troppo facile possesso di un'arma da fuoco; oppure l'impatto delle leggi razziali americane, di *Black Lives Matter* e di tutta la diatriba razziale che invece può avere conseguenze negative agli occhi degli stati africani.

Infine, oltre all'aspetto della legittimità e del rapporto 'politica-ideali', dobbiamo soffermarci su di un termine elaborato da Hastedt, ovvero la '*Grand Strategy*'; che potremmo tradurre come 'Strategia Generale' (Hastedt, 2015). È importante perché nell'attuazione delle politiche militari o diplomatiche, che agli occhi di Hastedt differiscono per l'uso nel primo caso di *Hard Power* e nel secondo di *Soft Power*, non ci sia unione. Mentre nel caso dell'attuazione di una strategia generale potere tangibile ed intangibile devono essere usati in combinato risposto al fine di portare una visione d'insieme che raggruppi tutte le sfaccettature del potere.

Tenendo conto di tutti questi elementi Ohnesorge definisce sei indicatori per la sua analisi empirica riguardo le azioni politiche adottabili dai governi: 1) l'identificazione dei maggiori elementi ed obiettivi della strategia generale di un soggetto, oltre alla sua legittimità percepita; 2) i mezzi con cui un soggetto cerca di raggiungere i suoi obiettivi stabiliti, di conseguenza lo smart power, la relazione tra *Hard* e *Soft Power*; 3) La prevalenza degli interessi nazionali nella scelta delle politiche, in quanto vi è un rapporto inverse con l'aumentare del potere intangibile; 4) il grado di rispetto delle norme internazionali; 5) la percezione di legittimità e credibilità dell'attore stesso nel momento di attuazione delle politiche; 6) Politiche interne e la stessa situazione interna del soggetto A.

Personalità

Le precedenti tre risorse sono state identificate tra i diversi lavori di Nye, mentre questa quarta, novità nella ricerca, rappresenta una importante fetta delle possibilità di diffusione del potere intangibile nonostante non sia mai stata affrontata dagli studiosi della disciplina. Stiamo parlando della risorsa delle 'Personalità' ovvero del potere dell'individuo di influenzare il corso della storia.

Nel Novecento, la 'teoria del grande uomo' di Carlyle divenne molto prominente negli ambienti accademici, e sono stati fatti modelli nell'ambito delle relazioni internazionali volti a spiegare determinati avvenimenti storici dal punto di vista dell'individuo; ma, oltre a risultare troppo parziali nella loro descrizione della realtà, questi non affrontano il discorso del *Soft Power*. Per trovarne il fondamento epistemologico Ohnesorge si basa, invece, sul concetto di 'Carisma', in particolare quello Weberiano.

Esso parte dall'idea che gli individui possano e sono portatori del potere di attrazione: come lo sono stati gli eroi nei miti dell'antichità e come lo sono le celebrità oggi. Queste due prime suddivisione dimostrano anche il target di questa attrazione: nel primo caso, infatti, gli eroi hanno un valore nazionale, mentre le celebrità vengono viste come attraenti per valori più universali (Lee, 2009). Gli stessi Ernst&Young hanno inserito 'icone popolari' nel loro calcolo dell'indice sul *Soft Power*, come ad esempio Nelson Mandela (Ernst&Young, 2022). Altri esempi si possono trovare in personalità contemporanee come Paul David Hewson, in arte Bono, cantante degli U2, che è stato a capo di molteplici eventi internazionali volti a ridurre della povertà in Africa o a far luce sul problema dilagante dell'AIDS o il tennista svizzero Roger Federer che è diventato 'goodwill ambassador' ambasciatore di buona volontà ONU per l'UNICEF.

Troviamo dunque il fondamento teorico delle personalità nella riflessione weberiana. Weber identifica tre forme di autorità legittima. Quella legale, che si basa sulla fiducia nella legittimità delle norme e delle regole e che l'autorità di queste elevi certe persone a comandare. Quella tradizionale, che invece affonda le sue radici nell'immanenza delle tradizioni di un popolo e che permetta l'esercizio dell'autorità tramite esse. Infine, l'autorità carismatica che risiede nell'eccezionale sacralità, eroismo o al carattere esemplare di un individuo e dei modelli da lui

proposti (Weber M. , 1978). È in quest'ultima tipologia di autorità che si sviluppa il modello carismatico. In particolare, Weber sottolinea tre diverse varietà di carisma: tradizionalista, dalla carica ricoperta e quello puro.

Nel primo caso, il carisma non verrebbe direttamente dal singolo ma dalla sua discendenza, come spesso è stato per le casate e le famiglie reali che, non solo ereditavano i posti di comando, ma erano anche molto più facilitati all'acquisizione di nuovi incarichi; basti pensare a tutte le cariche ecclesiastiche a cui avevano accesso. Nell'epoca moderna è rimasta questa varietà delle grandi dinastie politiche come i Kennedy, i Bush oppure i Nehru-Gandhi in India. La seconda, quella della carica ricoperta, porta grande valore carismatico all'individuo soprattutto grazie al ruolo che ricopre. Un esempio è il Papa come lo sono anche i capi di stato, un ruolo che di per sé dovrebbe essere fonte di carisma. Infine, il carisma puro, è ciò che rende un individuo, o un soggetto statale, di carattere straordinario, seguito dalla maggior parte del gruppo sociale, attraverso caratteristiche innate di attrazione. Spesso questi possono avere tratti messianici, e sono spesso l'espressione massima di un preciso luogo e momento nel tempo e nello spazio, di conseguenza estremamente contestuale. Molti studiosi dopo Weber hanno parlato di 'Situazione Carismatica', ovvero «di un grande cambiamento sociale radicale che causa disagio e insoddisfazione»⁵⁴ (Barnes, 1978) che porta alla creazione di una personalità carismatica. Degli esempi che hanno scosso il mondo sono Napoleone Bonaparte, che ha radicalmente modificato l'assetto europeo; altri che non sono caduti nella 'routinizzazione del carisma' come definita da Weber, con la loro morte invece imprimono la loro forza nelle generazioni future, diventando dei martiri: come 'Che' Guevara o Martin Luther King. È da sottolineare come il carisma sia un termine privo di attitudine normativa e incapace di acquistare valori morali, che invece vengono inseriti dal singolo individuo, di conseguenza spesso abbiamo incontrato personalità che sono riuscite a sfruttare il proprio carisma per compiere atti atroci come Adolf Hitler e Osama Bin Laden.

⁵⁴ (Barnes, 1978) p.4: of great radical social change which causes distress and dissatisfaction

Ciò che ne deriva è che le personalità sono una risorsa evidente di *Soft Power*, sia che esse lo traggano dalla loro eredità, dalla loro posizione, o da un loro dono. Si arriva addirittura, nel caso dei capi di stato, ad avere anche tutte e tre queste sfaccettature ed il loro potere è tale più è il potere dello stato. Basti pensare alle amministrazioni americane e come queste siano state un riflesso diretto del loro capo di stato. Se si prende ad esempio la forza di attrazione in Europa di Obama rispetto a Trump si può vedere una netta differenza nelle tendenze di preferenza delle opinioni pubbliche europei, fino ad arrivare a definirlo ‘effetto Obama’. Le personalità portano con sé una carica di potere intangibile che non può essere semplicemente messo da parte nella ricerca empirica del *Soft Power*.

In conclusione, troviamo tre indicatori principali in questa analisi: 1) bisogna considerare le caratteristiche carismatiche dei singoli leader politici a capo dei governi soprattutto in rapporto ai loro interlocutori; 2) la stessa composizione dei ministri del capo di stato e la sua squadra più ristretta di collaboratori deve essere esaminato. Basti pensare all’importanza che ha avuto Kissinger nell’amministrazione Nixon; 3) infine bisogna tener conto delle interrelazioni personali tra i rappresentati chiave dei soggetti A e B e a come questi si riflettano nelle reciproche opinioni pubbliche.

CAPITOLO VII: SOTTOUNITÀ – STRUMENTI

Difficoltà

Abbiamo già analizzato come, in buona parte, il potere intangibile nella sua interezza non sia alla portata dei governi, bensì sia, per la maggior parte, concepito e sviluppato nella società civile. Certo, nonostante questo i governi cercano e devono cercare di influenzare come possono il proprio *Soft Power*. Abbiamo visto il ruolo che ha avuto il ministero della difesa statunitense nel plasmare, in parte, le direzioni che Hollywood doveva avere nei confronti degli italiani, arrivando fino alla creazione di un reparto nel Pentagono chiamato ‘Special Assistant for Entertainment Media’. Abbiamo inoltre sottolineato nella

prima parte come ci sia un elemento attivo del potere di attrazione, nettamente governativo nella sua natura, di raggiungere gli esiti desiderati, come: la creazione di borse di studio da parte dello stato; o attraverso trasmissioni radiotelevisive internazionali. Infatti, il *Soft Power*, più del potere tangibile, necessita di una continua condivisione con l'altro, con il soggetto B, e questo ancor di più nella nostra epoca ad alto scambio di informazioni tipica del ventunesimo secolo. Il potere intangibile è fatto, dunque, per un pubblico estero.

Nye non è mai stato molto chiaro nella definizione di come uno stato possa attivarsi nell'impugnare questo potere, né ha mai definito quali risorse possano essere usate ed in che modo. Perciò cercheremo di dare un fondamento analitico agli strumenti del *Soft Power*.

Diplomazia Pubblica

Da sempre, la diplomazia pubblica è stata vista come lo strumento principe nelle mani di chi volesse esercitare il potere intangibile. Però la stessa definizione di diplomazia pubblica necessita di una precisazione, in quanto tende ad essere fumosa. Le difficoltà derivano dalla sua natura multidisciplinare che ha portato ad una diluizione del concetto in diversi termini come: relazioni pubbliche, affari pubblici o propaganda. Ci soffermiamo su quest'ultima in quanto è oggetto delle più forti critiche a riguardo, che facilmente tendono a equiparare questi due termini. La propaganda ha una accezione peggiorativa e negativa al giorno d'oggi, viene intesa come uno scontro fra idee che devono essere inculcate a forza nella popolazione. Si potrebbe definire come una diffusione programmata delle idee. Certo, la propaganda condivide alcune caratteristiche con la diplomazia pubblica ma differisce principalmente per il suo carattere univoco, mancando dell'aspetto di reciprocità e relazionale che è tanto importante e necessario nella sua controparte. Inoltre, la propaganda difficilmente va a creare delle iniezioni di prestigio ma, anzi, usa il prestigio come una risorsa.

Ciò nonostante, un elemento in comune e di vitale importanza, è l'opinione pubblica, punto di arrivo della diplomazia pubblica. Essa può essere sia interna

che internazionale. È stato notato come l'opinione pubblica, specialmente quella internazionale, stia acquisendo sempre più maggior peso, specialmente nella nostra epoca dominata dalle tecnologie informative, dove la sua perdita può portare ad un effetto domino anche a livello interno. «L'opinione pubblica gioca un nuovo ruolo nel mantenere le nazioni fedeli ai loro partner. I governi moderni e le guerre moderne richiedono entrambi un sostegno di massa.»⁵⁵ (Organski, 1958). A supporto di questa tesi basta analizzare l'effetto domino del 2003 creato dall'invasione americana in Iraq e di come questo abbia portato ad una forte diminuzione delle preferenze dell'opinione pubblica internazionale nei confronti degli americani. Non solo ha prodotto un abbassamento del potere di attrazione, ma è addirittura risultato in complicazioni belliche per gli Stati Uniti che hanno portato a delle difficoltà nell'ambito dell'*Hard Power*. In summa, la gestione della malleabilità dell'opinione pubblica è necessaria per un governo.

Inoltre, contrariamente agli ultimi avvenimenti geopolitici, le tendenze di inizio millennio, post-Guerra fredda e post attentato alle torri gemelle, prediligevano la collaborazione. Non ci si ferma più solo agli obiettivi di breve periodo ma si cerca di creare vantaggi nel medio e lungo periodo cercando di «distribuire informazioni agli stranieri e di tenere a bada la stampa estera, a favore del coinvolgimento del pubblico internazionale.»⁵⁶ (Zaharna, 2012). Inoltre, la nuova 'global information society' caratterizzata dall'avvento di nuovi soggetti nelle relazioni internazionali come le organizzazioni internazionali, gli individui, le organizzazioni non governative e le aziende multinazionali, combinato con l'avvento del Web 2.0 e la rivoluzione comunicativa dei *social* come Facebook, Twitter, YouTube e TikTok non hanno che esasperato questa necessità da parte della diplomazia pubblica di ampliarsi nella gestione dell'opinione pubblica. Specialmente l'evento dell'11 settembre 2001 è stato un grande catalizzatore della necessità di rivolgersi direttamente al pubblico piuttosto.

Oggi la diplomazia pubblica è intrinsecamente legata al concetto di potere, e lo è ancora di più nell'ambito del potere intangibile in quanto rappresenta il suo

⁵⁵ (Organski, 1958) p.315: public opinion plays a new role in holding nations to their friends. Modern government and modern warfare both require mass support

⁵⁶ (Zaharna, 2012) p.26: peddling information to foreigners and keeping the foreign press at bay, towards engaging with foreign audiences.

strumento principe di attuazione. Questo è dovuto anche al mutamento del contesto in cui ci troviamo che ha raggiunto una fluidità tale da non poter più essere solo governato dalla solidità dell'*Hard Power*. A dimostrazione di ciò prendiamo come esempio il dipartimento di stato americano che nel 2017 sottolineava come il sottosegretariato per la diplomazia pubblica e gli affari pubblici aveva come missione il raggiungimento degli obiettivi di politica estera degli Stati Uniti, la promozione degli interessi nazionali e il rafforzamento della sicurezza nazionale. Oggi invece, con il cambio di amministrazione, il sito ufficiale sottolinea l'importanza dell'espansione e rafforzamento tra gli Stati Uniti ed i cittadini degli altri paesi⁵⁷ (U.S Department of State, 2022). Questo però sottolinea anche la natura non normativa della diplomazia pubblica, che nella stessa maniera del potere intangibile, riflette invece i colori di chi la usa.

Tassonomia della Diplomazia Pubblica

Nella sua classificazione empirica della diplomazia pubblica, Nye distingue in maniera troppo vaga tra tre diversi aspetti legati al tempo: distingue tra "comunicazione ordinaria", "comunicazione strategica" e "relazioni durature"⁵⁸ (Nye, 2004). La prima si misura in ore e giorni; la seconda in mesi o anni; mentre la terza arriva a svilupparsi in decenni. Tuttavia, è difficile creare una vera e propria distinzione empirica da questa suddivisione. Ci vengono in aiuto invece i lavori di Cull che propongono una vera e propria tassonomia della diplomazia pubblica (Cull N. J., 2011). Cull divide la diplomazia pubblica in un quadro di riferimento avente cinque caratteristiche.

La prima riguarda 'l'ascoltare', che sta a fondamento di ogni buona ed esperta attività di diplomazia. L'arte del «raccolgere e collezionare dati sull'opinione pubblica interna ed estera utilizzando tali dati per riorientare la propria politica o il proprio approccio di diplomazia pubblica in senso lato» (Cull N. J., 2011). Un

⁵⁷ (U.S Department of State, 2022): to expand and strengthen the relationships between the people of the United States and citizens of other countries.

⁵⁸ (Nye, 2004) pp.107-110: distinguishes between "daily communications," "strategic communication," and "lasting relationships."

esempio che porta, a supporto di questa tesi, è l'attività che lo stato svizzero ha intrapreso all'inizio del millennio denominato *'Rebranding Switzerland 2000-2007'* volta all'ascolto delle opinioni mondiali nei confronti del paese elvetico.

Il secondo punto è 'la promozione' ovvero l'atto di dover promuovere attivamente e, soprattutto, di spiegare all'opinione pubblica le proprie motivazioni ed obiettivi da raggiungere. La guerra in Vietnam è un esempio di testardaggine e, allo stesso tempo, di come la sua promozione sia riuscita a mantenere viva una guerra che doveva terminare molto prima, grazie all'azione degli Stati Uniti in senso opposto.

La terza caratteristica è rappresentata dalla diplomazia culturale, cavallo di battaglia come abbiamo visto analizzando le risorse della cultura, del potere intangibile. Cull lo definisce come «l'atto di presentare un prodotto culturale a un pubblico nel tentativo di coinvolgerlo nelle idee che il consumatore percepisce come rappresentate dal prodotto stesso» (Cull N. J., 2011). L'impatto della diplomazia culturale è ad ampio spettro temporale in quanto pianta un seme nell'opinione pubblica estera. Può essere raggiunto in vari modi: l'ospitare grandi eventi sportivi, come i giochi olimpici, i mondiali di calcio; oppure eventi artistici di grande importanza come ospitare l'Expo o la stessa biennale a Venezia, i musei ed addirittura gli istituti culturali.

La quarta caratteristica ha uno spettro temporale ancora più lungo ma produce una *'win-win situation'* dove tutti i soggetti escono vincitori. Si tratta della diplomazia dello scambio. Attraverso lo scambio educativo, professionale e migratorio, gli stati possono instaurare relazioni durature nel tempo, che fondano le radici nell'opinione pubblica dei suddetti stati. La studiosa Su Changhe sottolinea come «L'educazione possa essere vista come il modo più efficace per produrre e promuovere il soft power.»⁵⁹ (Su, 2013). Oggi esistono nuove forme di scambio, nuovi contesti innovativi dove si creano autonomamente situazioni di scambi culturali. Questi sono gli MMORPG, anche noti come *Massively Multiplayer Online Role Playing Game*, resi famosi dal gioco *World of Warcraft*, prodotto

⁵⁹ (Su, 2013) p.550: education may be seen as the most effective way to produce and promote soft power.

dalla Blizzard Entertainment, che ha connesso più di dieci milioni di persone da tutto il mondo dal suo concepimento nel 2004 (Cull N. J., 2011).

L'ultima caratteristica è la trasmissione radiotelevisiva, o come potremmo chiamarla ora nel 2022, fase globale dell'*infotainment*, definita come una combinazione complessa di notizie, informazioni ed intrattenimento, diretto alla popolazione esterna a confini statali. Fonda le sue radici durante la Seconda guerra mondiale con l'avvento della radio e si sviluppa durante guerra fredda fino ai primi grandi scontri trasmessi televisivamente con l'operazione Hope in Somalia e l'operazione Desert Storm. Finalmente, oggi, tramite le varie piattaforme radiotelevisive e di condivisione dei media, abbiamo raggiunto un apice di immediatezza dell'informazione e, di conseguenza, della trasmissibilità delle informazioni. Rimane comunque da sottolineare anche l'aspetto negativo, ovvero di come bisogna allo stesso modo difendersi dal fenomeno delle *Fake News* che sta dilagando a causa di questa nuova evoluzione del contesto.

Diplomazia Personale

Il secondo strumento identificato da Ohnesorge è la diplomazia personale, sfruttando appunto l'elemento innovativo della risorsa 'Personalità'. Nel capitolo precedente abbiamo analizzato l'importanza dei singoli individui e della loro abilità nel poter influenzare le agende politiche degli stati e della società civile in generale, nell'abolirle o promuoverle. Questa pratica viene definita come diplomazia delle celebrità⁶⁰ (Cooper, 2008). Certi esempi sono già stati fatti in precedenza nel menzionare Bono assieme a Bill e Melinda Gates, che hanno fatto parte delle persone dell'anno nel giornale *Times* del 2005 alla pari dei grandi capi di stato dell'epoca. Cooper sottolinea come le celebrità hanno il potere di inquadrare le problematiche in modo da attrarre una forte visibilità verso l'argomento creando dunque forti canali di comunicazioni, inglobando sia la massa che l'élite (Cooper, 2008).

⁶⁰ (Cooper, 2008) Celebrity diplomacy

Vi è però una grande differenza tra le celebrità e chi invece rappresenta uno stato. Ed è in questa seconda accezione che va intesa la diplomazia personale; come strumento attivo dei governi, dei capi di stato e delle organizzazioni internazionali. «La diplomazia personale può essere sinteticamente definita come il tentativo di un soggetto di gestire la realtà internazionale recandosi in visita ai leader politici stranieri e alla popolazione ed impegnandosi attivamente con loro tramite discorsi, interventi congiunti, o atti simbolici.»⁶¹ (Ohnesorge, 2020). Quattro diversi elementi compongono vengono identificati in questa definizione che ora andremo ad analizzare più nel dettaglio.

Il primo e più evidente strumento della diplomazia personale è il viaggio politico; il viaggio di un decisore politico; come il capo di stato di un paese in visita ad un paese estero per esempio; oppure il ricevimento di una delegazione diplomatica di un certo spessore. Questa è una delle pratiche più diffuse in diplomazia e, per quanto esista da tempo immemore, si è sviluppata principalmente tra il XIX e XX secolo, grazie al miglioramento delle tecnologie di trasporto e comunicazione, fino a raggiungere il suo apice, oggi, dove la visita di un capo di stato è diventata praticamente un passaggio obbligatorio, come una parte integrante del galateo delle relazioni internazionali. Un esempio molto vicino a noi, nella tradizione italiana, dal secondo dopoguerra in poi, del primo viaggio dopo l'insediamento di un nuovo governo, di recarsi in visita a Washington D.C. negli Stati Uniti. Questo ha il valore di rafforzare nel tempo i legami bilaterali tra le due nazioni e, nella sua tradizionalità, è una conferma degli equilibri geopolitici. È interessante notare come il nuovo capo di governo italiano, Giorgia Meloni, abbia invece deciso di andare a visitare in primis Parigi, segnalando dunque una forte intesa europea piuttosto che transatlantica. Altri esempi di questo tipo, dove lo strumento della visita possa influenzare positivamente e negativamente le relazioni con il soggetto B, si possono trovare nella visita di Bill Clinton alla Repubblica Popolare Cinese del 1998 dove, la conseguente mancata visita del Giappone, ha provocato deterioramenti nelle loro relazioni bilaterali (Mearsheimer J. F., 2001). Ci sono, inoltre, nell'ambito delle scienze sociali

⁶¹ (Ohnesorge, 2020) p.162: personal diplomacy can succinctly be defined as an actor's attempt to manage the international environment by visiting foreign decision-makers as well as public and engaging actively with them through means of joint appearances, speechmaking, or symbolic acts.

diverse tipologie di visite come la ‘travel diplomacy’ del ex segretario generale dell’ONU Dag Hammarskjold e la famosissima ‘shuttle diplomacy’ di Kissinger in Medio Oriente.

Andando a scavare nella definizione di diplomazia personale incontriamo il secondo strumento a disposizione: i discorsi politici e le dichiarazioni pubbliche. Queste accompagnano inevitabilmente le visite all’estero dei decisori politici e possono essere dunque intese come il naturale successore di questo strumento. Inoltre, in questa era di profonda interconnessione globale, nuove piattaforme come Facebook e Twitter aumentano le possibilità di convogliare messaggi sia al pubblico nazionale che internazionale. A questo strumento si lega l’abilità degli antichi greci e romani della retorica. È importante questo collegamento perché ci fa da ponte ad una delle risorse viste precedentemente, ovvero il carisma weberiano. Il carisma è potere per Weber ed esso definisce così la sua ‘retorica del carisma’: «la capacità di articolare una visione convincente di un futuro brillante è la conditio *sine qua non* del carisma» (Weber M. , 1978). Il fine ultimo dei discorsi, indipendentemente dalla capacità retorica, rimane quello di veicolare, presentare e vendere le proprie idee politiche al soggetto B.

Il terzo punto affronta gli atti simbolici che i capi di stato intraprendono. Azioni di forte impatto che spesso penetrano molto profondamente nell’opinione del paese ospitante, molto più di mille parole. Non solo questo, ma gli atti in sé hanno la forza di attrarre anche le opinioni pubbliche internazionali in maniera più diretta di un semplice discorso politico in trasferta. La visita di siti dal profondo valore storico e strette di mano ritenute impossibili in precedenza sono solo certi esempi di strumenti utilizzati nella storia dai vari capi di stato. Ad esempio, la visita del 1984 di Francois Mitterrand e Helmut Kohl nel luogo dove si era tenuta la battaglia di Verdun durante la IGM oppure la stretta di mano tra Barack Obama e Raul Castro.

Il quarto, e finale punto, meno immediato da identificare, sta nello stabilire e coltivare un intenso networking tra le élite dei due soggetti come sottolineato dallo stesso Nye (Nye, 2011). Il termine élite viene definito come «gruppi di individui che, grazie al loro potere, alle loro posizioni e alle loro potenziali

risorse, hanno la possibilità di esercitare un'influenza che consente loro di svolgere un ruolo decisivo nella definizione delle politiche, dell'economia e della cultura»⁶² (Lutz, 2004), hanno dunque una vitale importanza nella definizione delle relazioni bilaterale tra paesi.

In conclusione, nella definizione empirica dello strumento della diplomazia personale, Ohnesorge identifica quattro indicatori: 1) il numero di volte un capo di stato e i rappresentanti del soggetto A viaggiano all'estero, in particolare per visite con capi di stato ed élite del soggetto B; 2) il numero di discorsi tenuti durante queste visite; 3) il numero di atti simbolici attuati a fianco dei decisori politici esteri; 4) l'esistenza di reti elitarie nei rapporti bilaterali tra il soggetto A e il soggetto B e la loro relativa influenza. Per esempio, nell'ultimo caso, le élite militari statunitensi creano dei contatti con le loro controparti sudamericane fin dalla giovane età, promuovendo programmi tra giovani ufficiali dell'esercito di ambo i paesi, alimentando rapporti di amicizia tra gli individui con l'intento di produrre una miglior risposta ed una miglior comprensione tra i due stati in futuro.

CAPITOLO VIII: SOTTOUNITÀ – RICEZIONE

Percezione

Avendo affrontato le due subunità riguardanti il soggetto A, ora andremo a vedere come invece le risorse e gli strumenti del potere intangibile possano tradursi in reazione del soggetto B. Una chiave di lettura importante, che abbiamo sottolineato affrontando la diplomazia pubblica, è che l'ambito del *Soft Power* non può mai essere unilaterale, e che, comparato al potere tangibile, è sempre necessario un grado di reciprocità. Perciò, qualsiasi azione volta a modificare ed influenzare, tramite il potere di attrazione, necessita uno studio mirato del contesto e del target.

⁶² (Lutz, 2004) p.446: groups of individuals whose hold on power, positions, and potential resources provide them with opportunities for influence that enable them to play a decisive role in shaping policy, economics, and culture

Nelle relazioni internazionali, la percezione ha un peso ancora maggiore, e, soprattutto in un'epoca dominata dall'interconnessione comunicativa e dalla rapidità di diffusioni di notizie, indipendentemente dalla loro veridicità, la percezione delle informazioni importa più dei fatti reali accaduti. La ricezione, infatti, ha una natura estremamente contestuale, ovvero dipendente dal tempo e dallo spazio in cui avviene. Lo stesso successo o fallimento di una politica di potere intangibile può essere determinata dal luogo e dal momento in cui essa viene percepita; dalla cultura e dal popolo che la percepisce; dalla diversità dei soggetti. «Non è cosa tu *dici* che è importante, ma cosa gli altri *sentono!*» (Van Ham, 2005).

Attrazione

«Un certo strumento applicato dal soggetto A al fine di esercitare il soft power può quindi essere percepito favorevolmente dal soggetto B, con conseguente attrazione»⁶³ (Ohnesorge, 2020), così viene definito il fine ultimo del potere intangibile. Come spesso definito da Nye, l'obiettivo principe del potere intangibile è proprio quella abilità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'attrazione invece che la coercizione o gli incentivi economici (Nye, 2004). Quindi quando il comportamento di un soggetto è chiaramente mosso da sentimenti di attrazione, possiamo dire che il *Soft Power* sta operando attraverso la ricezione attrattiva di quel soggetto. Certi studiosi si sono spinti fino a paragonare il significato la 'mano invisibile' di Adam Smith che controlla le regole del mercato. Per quanto questa possa essere una forzatura di due concetti agli antipodi, Nye ci spiega che il termine attrazione risulta essere molto più fumoso di quanto ci si possa in realtà aspettare.

«L'attrazione è più complessa di quanto sembri. Può riferirsi all'"attirare l'attenzione", sia essa positiva o negativa, così come alla creazione di effetti magnetici seducenti o positivi. Come il magnetismo o l'attrazione gravitazionale,

⁶³ (Ohnesorge, 2020) p.173: A certain soft power instrument applied by Actor A in order to wield soft power may thus be favorably perceived by Actor B, resulting in attraction

l'attenzione può essere gradita o sgradita, a seconda del contesto.»⁶⁴ (Nye, 2011) Alexander Vuving identifica tre qualità dell'attrazione: ciò che lui definisce la *benignity*, la competenza ed il carisma, termine che continua ad essere inesorabilmente presente (Vuving, 2009). Il primo definisce il modo di relazionarsi con l'altro che porta, di conseguenza, ad una percezione di simpatia, fiducia e credibilità. Mostrare competenza invece spinge ad essere ammirati, rispettati ed emulati. Infine, il carisma, il più difficile da definire, è una qualità del soggetto A che traspare nel relazionarsi con i suoi ideali, valori e visione d'insieme e che tende a produrre ispirazione nel ricevente.

Costruendo su questo quadro di riferimento, Nye sottolinea l'importanza della credibilità, specialmente nel contesto delle relazioni internazionali. Certo, è molto più necessaria per paesi come l'Italia o la Grecia che, nel contesto dell'Unione Europea, cercano di far attuare le loro politiche, piuttosto che un soggetto come la Germania o gli Stati Uniti che invece possono sostituirla con puro e semplice *Hard Power*. Infatti, questi ultimi hanno una percentuale di mantenimento delle promesse agli alleati bassissimo, ma la loro credibilità non ne risente perché attutita dal loro potere tangibile. Analizzando un ulteriore studio, dissezioniamo la credibilità suddividendola in tre diverse dimensioni: perizia, affidabilità e buona volontà⁶⁵ (Gass & Seiter, 2009). La prima forma di credibilità richiede che il soggetto debba essere visto come informato sulla questione in esame, competente nell'affrontarla e in grado di prendere la decisione migliore in merito. L'affidabilità, invece, presuppone che due soggetti della politica internazionale si fidino l'uno dell'altro quando interagiscono o negoziano insieme. Questo in parte può essere ricollegato allo strumento della diplomazia personale ed alla risorsa delle personalità in quanto, l'individuo che rappresenta il soggetto statale influisce enormemente riguardo la credibilità e affidabilità. Infine, la buona volontà deve essere intesa come il trasmettere il rispetto per gli altri e l'interesse genuino per il

⁶⁴ (Nye, 2011) p.91-92: Attraction is more complex than it first appears. It can refer to drawing attention—whether positive or negative—as well as creating alluring or positive magnetic effects. Like magnetism or gravitational pull, attention may be welcome or unwelcome, depending on the context

⁶⁵ (Gass & Seiter, 2009) p.158: expertise, trustworthiness, and goodwill

loro benessere, come è stato nei casi di grandi sciagure naturali, come il terremoto in Abruzzo, lo tsunami in Indonesia o gli uragani dei Caraibi.

La costruzione attiva di questa credibilità rimane però un impegno altamente volatile in quanto, come per il resto della ricezione, risente tantissimo del contesto in cui essa lavora e può spesso portare a risultati opposti all'attrazione.

Repulsione

Secondo Nye la repulsione avviene quando un attore o un'azione viene percepita come maligna, manipolatrice, incompetente o brutta (Nye, 2011). Gli esempi sono più difficile da individuare, ma recentemente alcune tra le misure più significative del potere intangibile, ovvero l'ospitare grandi eventi sportivi come le olimpiadi invernali ed estive oppure la coppa del mondo FIFA, sono state ricevute in maniera negativa dalle opinioni pubbliche. Tendenzialmente, questi mega-eventi, specialmente nell'ultimo ventennio, hanno permesso ai paesi emergenti del BRICS ad esprimersi per la prima volta sul palcoscenico internazionale, mostrando a tutti, non solo la loro cultura, ma anche le loro capacità organizzative e di potere tangibile. Questo però si è tradotto in una spada a doppio taglio in quanto ha scaturito una forte critica da parte di certi settori dell'opinione pubblica.

Questo ci porta l'attenzione a come i risultati possano differire in base a chi è il soggetto ricevente, spesso anche producendo esiti tanto disparati nella stessa fetta dell'opinione pubblica. Ad esempio, una misura strategica di potere intangibile potrebbe avere un valore di alta credibilità per le élite, mentre essere percepito molto negativamente al livello della massa popolare. Ci viene incontro la diatriba populista ed antieuropeista che si è sviluppata negli ultimi dieci anni in Europa, che è risultata nella Brexit inglese. Una buona fetta dell'élite era contraria a discapito della maggioranza inglese che ha votato a favore.

Altri hanno sottolineato come la differenza culturale possa essere un grandissimo scoglio per le misure di *Soft Power*. Lo stesso Nye ha evidenziato come le misure del potere intangibile hanno molta più probabilità di produrre attrazione quando vi è una cultura simile tra i due soggetti (Nye, 2004). Altri, invece, non concordano,

spezzando una lancia in favore delle culture discordanti, in quanto esisterebbe il 'mito del diverso' a fungere da polo di attrazione.

Una ultima forma di repulsione deriva dall'eccessiva forza del potere intangibile che può dunque risultare in una egemonia culturale. Questo è specialmente evidente nel caso americano rispetto alle culture mediorientali, che nell'estremismo sono sfociate nella violenza del fondamentalismo islamico e nel terrorismo. Alla base di ciò vi è questa repulsione causata dalla trasformazione della cultura vittima di questa egemonia culturale che piano piano andrebbe ad annullare i valori tradizionali della popolazione d'arrivo, come avviene in Iran e Arabia Saudita dove le donne sono spinte a togliersi il velo. A riguardo Matthew Fraser ha detto: «"C'è chi descrive il nostro Paese (n.d.a Stati Uniti) come egemonico, equipara la globalizzazione all'americanizzazione e dice cose poco carine sui nostri hamburger.»⁶⁶ (Fraser , 2003). Altri lo descrivono, invece, come il paradosso del potere.

Apatia

L'apatia può essere considerata come la via mediana tra l'attrazione e la repulsione. Apatia ed indifferenza sono degli stati molto più comuni di quanto si possa pensare. Vista la grande diversità culturale di soggetti nel mondo, ad ogni tentativo di misura del potere intangibile corrisponde una particolare ricezione. Aggiungendo come, non solo la differenza culturale implichi risposte diverse, ma anche come queste risposte siano estremamente ricettive alla dimensione contestuale in cui vengono esposte le misure di *Soft Power*, possiamo meglio comprendere l'ampiezza dello spettro di questi esiti; di cui l'apatia rappresenta una buona fetta. Infatti, queste condizioni, cultura del soggetto, tempo e luogo, spesso fanno sì che le misure non siano comprese o passino inosservate.

Un'altra ragione è invece dovuta al bilanciamento, attivo o passivo, delle conseguenze. Nella realtà, tra le misure adottate dai governi e i suoi ministeri, tra

⁶⁶ (Fraser , 2003) p.10: There are some who describe our country as hegemonic, equate globalization with Americanization, and say unkind things about our hamburgers.

le misure passive del potere intangibile operate dalla società civile in generale, il risultato di questo sforzi spesso si bilancia in maniera tale da produrre indifferenza nel soggetto B. Inoltre, ci possono essere anche delle barriere attive, come ad esempio nel caso cinese una censura dovuta ad un firewall statale che blocca a livello tecnico la maggior parte degli strumenti di diplomazia pubblica, come le trasmissioni radiotelevisive.

In conclusione, del capitolo, per analizzare al meglio quali possano essere le diverse risposte di uno stato alle azioni del soggetto A, lo strumento più diffuso e di maggior utilizzo sono i questionari e i sondaggi di opinione. Questi fungono da fonte primaria per la definizione delle strategie e per comprendere la ricezione del soggetto B a suddette strategie. Molte critiche sono state fatte a questa forma di controllo, specialmente riguardo alla loro natura fotografica. Per natura fotografica si intende la capacità dei questionari di dipingere un quadro ben preciso nel tempo, ma che proprio per questa sua indole non potrà mai mostrare invece la necessaria corrente di cambiamento che avvolge l'opinione pubblica nel passare del tempo. In ultima analisi Ohnesorge evidenzia tre indicatori 1) i sondaggi di opinione; 2) il contenuto dei discorsi e delle biografie dei rappresentanti di stato e dell'élite; 3) l'analisi dei contenuti dei media.

CAPITOLO IX: SUBUNITÀ – ESITI E CONCLUSIONI

Rapporto di causalità

Abbiamo visto come, nelle relazioni internazionali, il potere intangibile si manifesti attraverso la ricezione dell'opinione pubblica del soggetto B alla politica estera del soggetto A, ovvero agli strumenti di *Soft Power* adottati. Ma questa ricezione del soggetto B, per quanto sia cruciale nella nostra indagine, non dipinge correttamente ciò che vogliamo esaminare in questo studio. In ultima analisi, la ricezione non è che un fattore di questa equazione del potere intangibile, non il suo risultato. Per spiegare meglio ciò, non dobbiamo prendere il comportamento

dell'opinione pubblica come misura di arrivo, ma, anzi, vedere come questo si traduce in politiche statali attuate dal soggetto B (Layne, 2010).

Andando a rivedere la definizione di potere di Dahl, «A ha potere su B nella misura in cui A può far fare a B qualcosa che altrimenti non farebbe.» (Dahl, 1957) notiamo come la ricezione non possa comprendere l'azione del soggetto B a 'fare qualcosa che altrimenti non farebbe'. È perciò necessaria una quarta subunità che vada a definire questa relazione di causalità. La stessa definizione di *Soft Power* sottolinea questa necessità, specialmente nel campo delle relazioni internazionali; vi è bisogno che questo potere si traduca in esiti che abbiano un peso nel contesto internazionale perché il potere intangibile si posa sulla capacità di cambiare le preferenze degli altri (Nye, 2004).

Non essendo dunque una semplice gara di popolarità vi è il bisogno di ottenere esiti reali, *duri*. È proprio in questo stadio che incontriamo le più forti critiche al *Soft Power* proprio a causa dell'estrema difficoltà nel definire empiricamente gli esiti ottenuti dalle sue pratiche e dai suoi strumenti.

Esiti

Arrivati a questo punto, è doveroso riassumere la figura in appendice che ci ha accompagnati fino a questo punto. Abbiamo analizzato come il soggetto A, attraverso gli strumenti (1° subunità), trasmetta le risorse (2° subunità) del potere intangibile al soggetto B. Questo in controparte, recepisce gli strumenti in una ricezione (3° subunità) apatica, attrattiva o repulsiva. La forma passiva di questo processo salta la seconda subunità in quanto il soggetto A non è più lo stato ma la società civile in generale che agisce autonomamente, portando le risorse direttamente all'attenzione dell'opinione pubblica del soggetto B.

Il punto di arrivo del nostro percorso di razionalizzazione del potere intangibile richiede dunque un ulteriore passaggio; dalla ricezione a ciò che abbiamo definito gli esiti (4° subunità). In questo caso troviamo tre varianti parallele: conformità, opposizione e neutralità. La prima viene considerata il risultato più ideale per il

soggetto A in quanto il soggetto B cambia atteggiamento in sintonia con i desideri di A, dato che A esercita con successo il *Soft Power*. Questo si ritrova comodamente nella stessa definizione del potere intangibile di Nye. Diametralmente opposto invece, il soggetto B può essere in opposizione a causa della ricezione apatica o revulsiva della sua opinione pubblica. In questo caso, in funzione della natura altamente contestuale della 3° subunità, si può presentare un effetto boomerang in cui il comportamento di B risulti essere controproducente. Infine, l'ultimo esito è quello della neutralità. Questo può essere difficile da interpretare in quanto, a prima vista, sembra essere una naturale conseguenza dell'apatia. Ci sono esempi, specialmente in sede di istituzioni internazionali dove il non voto e la neutralità del soggetto B, può risultare in un comportamento voluto dal soggetto A. In questo caso però mancherebbe un cambiamento nell'atteggiamento di B e non risulterebbe dunque nella definizione di potere che abbiamo dato nella prima parte dell'elaborato.

Critiche e Conclusioni

In conclusione, Ohnesorge si sforza nel trovare, nonostante tutto, quattro indicatori che possano definire empiricamente gli esiti apportati dal processo attivo del *Soft Power*. 1) Consiglia di consultare i registri di conformità delle organizzazioni e dei forum internazionali, ovvero il comportamento di voto dei singoli stati nelle istituzioni internazionali e specialmente 2) il comportamento di voto del soggetto in analisi in sede dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; inoltre, come nel caso di varie missioni di pace e di peacekeeping, capeggiate dal soggetto A, 3) la conformità nelle decisioni di politica estera di mantenere o rimpatriare le truppe rappresenta un indicatore significativo. Si prenda ad esempio la missione statunitense in Iraq nel 2003 oppure la più recente missione francese in Sahel. Infine, 4) il numero di trattati bilaterali e multilaterali conclusi tra soggetto A e B. Tutti questi indicatori rasentano il confine tra potere tangibile ed intangibile confermando la difficoltà che Ohnesorge trova nel rispondere a queste critiche di stampo realista.

Una facile critica che può nascere da questa tassonomia sta nel fatto che questo studio, seguendo le orme della tradizione della scienza politica statunitense, risulti essere eccessivamente meccanicistico. Questa ricerca prova a rispondere alle critiche scaturite proprio da questa tradizione, e che cade nella trappola di dover dare un'unità, un numero anche dove non v'è necessità di farlo. Forse il *Soft Power* è destinato a rimanere fumoso e tipicamente americano come lo è stato descritto da Nye. Per rispondere a questi dubbi analizzeremo un esempio di strumento di potere intangibile cinese: i *Confucius Institutes*.

*Sottomettere il nemico senza combattere è la massima
espressione del potere.*

– Sun Tzu

PARTE TERZA: STUDY CASE CINESE

CAPITOLO X: LO SMART POWER CINESE

Dal Soft Power in Cina...

Dato il recente riaffiorare delle critiche, in questo studio sul *Soft Power*, dovute alla debolezza intrinseca della 4° subunità trovate nel precedente capitolo, cercheremo di dedurre empiricamente una risposta accettabile attraverso uno study case dei *Confucius Institutes*, misura di soft power per eccellenza della Repubblica Popolare Cinese. Per fare ciò dobbiamo prima analizzare l'atteggiamento e l'attaccamento cinese a questo termine e come è stato tradotto nelle loro politiche.

Riprendendo la fine del nostro capitolo 'Soft Power', dove abbiamo definito il neologismo di Nye, 'smart power', possiamo vedere come negli ultimi vent'anni vi siano stati, da parte dell'élite accademica cinese, molti studi a riguardo. Il termine *Smart Power* è stato coniato per rispondere alle critiche diffuse sull'inferiorità del potere intangibile e quello tangibile, ed infatti, porta i due a supportarsi a vicenda nel raggiungere gli esiti stabiliti, come da definizione di potere che abbiamo dato. Nella visione di Nye, il potere tangibile sta a fondamento di quello attrattivo e sta quindi nell'abilità del decisore politico di intrecciare i due al fine di raggiungere, in maniera intelligente, delle politiche 'smart'.

La fluidità di questo secondo termine, fusione dei due poteri, ha preso piede soprattutto in Cina, che, nonostante l'enorme progresso economico-industriale che li ha portati ad essere una super potenza mondiale, si ritrova in una posizione strategica nella quale necessita di aumentare il suo *Soft Power* al fine di migliorare la percezione di come essa viene vista dal resto della comunità internazionale. Nel 2007, al XVII Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, il presidente Hu Jintao, durante un discorso alla sua leadership, sottolineò l'importanza di rafforzare il 'soft power culturale della Cina' (Repnikova, 2022). Inoltre, questa importanza venne solidificata nei due seguenti congressi, dove il suo successor Xi Jinping enfatizzò la necessità del potere intangibile, sia a livello interno che internazionale. Xi, rivolgendosi ai giornalisti, insistette sul fatto che l'immagine cinese dovesse essere rilevata attraverso la costruzione di un potere internazionale culturale, per combattere la dialettica occidentale che aveva la tendenza ad ammelmare la percezione estera della Cina (Xinhua, 2016). Da qui nasce la necessità della Repubblica Popolare Cinese di attuare delle politiche di *Soft Power*, anzi, come vedremo di *Smart Power*, per raggiungere gli esiti desiderati a livello interno ed internazionali.

...Allo Smart Power Cinese

La cultura cinese fonda le sue radici nella tradizione plurimillenaria che è, per la maggioranza degli studiosi, alla base del potere intangibile della Cina. Il concetto, però, tende ad essere molto più malleabile di quanto lo possa intendere la controparte occidentale. Non v'è discussione, nell'ambito accademico sinico, del profondo intreccio tra *Hard* e *Soft Power*, fino, infatti, ad identificare la stessa forza militare come importante strumento del potere intangibile (Li, 2009). Il potere tangibile viene inteso come simbiotico al suo fratello attrattivo, viste le forti connessioni tra il potere finanziario e quello culturale, tanto da pensare l'enorme crescita economica cinese come un prerequisito del suo *Soft Power*; in particolare, questo viene fondato sul caso occidentale e di come esso sia stato creato dalla crescita economica del capitalismo degli ultimi due secoli (Hu & Wang, 2016). A supporto di questa tesi, molti studi portano l'esempio di prodotti

tipici dello sviluppo dei mercati e come questi siano diventati dei simboli culturali portatori principi del potere intangibile: ad esempio, la Coca-Cola, marchio trainante dell'economia americana dal secondo dopoguerra. In questa interrelazione economico-culturale la Cina intende la sua capacità monetaria come fondamento dello sviluppo del potere intangibile, intendendo il concetto più come 'smart power'. (Zhao, 2007).

Come detto in precedenza, nonostante vi sia un consenso sull'importanza delle forze tangibile riguardo lo sviluppo ed espansione del *Soft Power* cinese, la cultura millenaria della Cina rimane il motore principale, tale da modellare la parola cultura allo stesso modo in cui abbiamo dissezionato il potere intangibile in diverse risorse. 'Cultura' va intesa, in questo senso, come un concetto fluido ed eclettico comprendente la cultura tradizionale, i principi morali e le ideologie politiche (Repnikova, 2022). Secondo Feng, lo stesso neologismo di Nye è stato in realtà da sempre considerato e sfruttato nella tradizione cinese e, proprio grazie ad esse, le dinastie cinesi sono rimaste per cinque mila anni al centro del mondo (Feng, 2016). Da questo discerniamo uno degli obiettivi principali del *Soft Power* cinese, ovvero, quello di riproporre la visione culturale della Cina, in contrapposizione alla propaganda anticinese ad opera dal blocco occidentale.

Motivazioni

Mentre Nye studia e giustifica l'ascesa della parola *Soft Power* nell'ambito del declino dell'influenza degli Stati Uniti e del contesto post-guerra fredda, gli studiosi e politici cinesi considerano il soft power come l'elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi internazionali della Cina di ascesa pacifica, e per la realizzazione degli obiettivi interni di stabilità politica (Repnikova, 2022). Inoltre, è stata identificata una difficoltà cinese nel salvaguardare la legittimità internazionale e nazionale, *vis-à-vis* delle sfide poste in gioco dall'occidente. In particolare, vi è un senso di urgenza nel rettificare lo squilibrio tra l'ascesa economica della Cina e la sua posizione nel sistema internazionale e, di conseguenza, il potere intangibile viene inteso dai decisori politici come simbolo

principale dello status internazionale di un paese. «Se la nostra voce non è all'altezza del nostro ruolo, per quanto forti possiamo essere, rimarremo sempre un gigante storpio.»⁶⁷ (Guo & Lye, 2011).

Risulta chiaro che Xi Jinping voglia sfruttare l'elemento innovativo dello *Soft Power* come scudo: a livello internazionale, contro la narrativa occidentale del 'pericolo cinese' che ha dilagato proprio a causa della mancanza di una presenza del suo potere intangibile; a livello interno, invece, per evitare lo sviluppo di effetti destabilizzanti dovuti proprio alla forza della cultura occidentale ed americana, come è avvenuto durante il collasso dell'unione sovietica e con le primavere arabe (Yan & Zhao, 2016).

CAPITOLO XI: I CONFUCIUS INSTITUTES

Strumenti di Soft Power

Nye già nel 2005 affrontò il caso del *Soft Power* cinese citando la rapida espansione dei *Confucius Institutes* assieme alla crescente popolarità di film e romanzi, il crescente numero di giocatori cinesi di pallacanestro nella US National Basketball Association, e i futuri Giochi Olimpici di Beijing del 2008 (Nye, 2005).

Ma cosa sono i *Confucius Institutes*?

Gli Istituti Confucio si dedicano a soddisfare le richieste delle persone provenienti da diversi paesi e regioni del mondo interessate all'apprendimento della lingua cinese, a migliorare la comprensione della lingua e della cultura cinese da parte di queste persone, a rafforzare lo scambio e la cooperazione educativa e culturale tra la Cina e gli altri paesi, ad approfondire le relazioni di amicizia con le altre nazioni, a promuovere lo sviluppo del multiculturalismo e a costruire un mondo armonioso.⁶⁸ (Kuah, 2019)

⁶⁷ (Guo & Lye, 2011) If our voice does not match our role, however strong we are, we remain a crippled giant

⁶⁸ (Kuah, 2019) p.136: Confucius Institutes devote themselves to satisfying the demands of people from different countries and regions in the world who learn the Chinese language, to enhancing understanding of the Chinese language and culture by these peoples, to strengthening educational and cultural exchange and cooperation between China and other countries, to deepening friendly

Questa era la pagina promozionale accessibile nel 2018, che chiaramente dà vita alla definizione di uno strumento del potere intangibile come abbiamo visto nella sezione precedente. Storicamente gli *Confucius Institutes* nascono nel giugno 2004, prima con un istituto di prova a Taskent in Uzbekistan e poi con l'apertura del primo sito ufficiale a Seoul qualche mese dopo seguito dal secondo nel novembre dello stesso anno alla University of Maryland, College Park (Beith, 2022). Secondo le stime ufficiali, in data giugno 2020, sedici anni dopo, vi erano 541 istituti, e 1170 classi in 162 regioni del mondo (Repnikova, 2022). Istituti e classi si differenziano per il livello di educazione che raggiungono, i primi sviluppandosi a livello universitario mentre i secondi toccano le scuole secondarie.

Le cifre dell'*Hanban*

Fino al 2020 questi istituti sono stati gestiti dall'Ufficio del Comitato Internazionale per la Lingua Cinese, denominato *Hanban*, strettamente collegato al Ministero dell'Educazione Cinese e conseguentemente direttamente associato al Partito Comunista Cinese; sono stati perciò soggetti a pesanti accuse di "malware accademico" e di essere delle semplici branche periferiche della propaganda dello Stato-Partito cinese volte a perseguire l'agenda politica di Pechino.

Nell'ambito della nostra analisi, considerando gli scopi che la Cina cercherebbe di perseguire attraverso questi strumenti di *Soft Power*, queste critiche confermerebbero empiricamente non solo che i *Confucius Institutes* sono considerabili strumenti del potere intangibili, ma, inoltre, che questi avrebbero avuto un forte impatto sulle opinioni pubbliche dell'occidente. A supporto di questa tesi, lo stesso comportamento della *Hanban* dimostra come queste misure sono state funzionali nel raggiungimento dei loro obiettivi preposti: nei primi anni circa un istituto ogni quattro giorni fu aperto; nel 2012, con l'arrivo di Xi Jinping, gli istituti e le classi raggiungevano quota 935 in 108 paesi; nel 2015 oltre

relationships with other nations, to promoting the development of multi-culturalism, and to construct a harmonious world

1500 in 135 stati. In confronto, *Alliance Francaise*, istituto non dissimile di stampo coloniale francese, operava in 819 centri in 137 paesi e regioni. La differenza? L'*Hanban* è riuscito a raggiungere queste cifre in soli 11 anni dal suo concepimento a discapito dei 132 anni a cui sono voluti all'impero francese. Nel 2014, 1,11 milioni di studenti frequentarono circa 67.000 corsi di mandarino e oltre 10 milioni di persone parteciparono a 30.000 attività culturali (Beith, 2022).

Critiche tra Cultura e Politica

Nonostante le forti critiche da parte dell'occidente, l'*Hanban* è storicamente nato come gestore delle correnti di studenti che dal 1987 andavano in visita nelle università straniere. Partendo come agenzia governativa del ministero dell'educazione, l'*Hanban* si è sviluppato nell'includere soprattutto scambi culturali sotto la governance congiunta di 11 diversi ministeri e commissioni responsabili collettivamente dell'istruzione, cultura, affari esteri e pianificazione strategica per lo sviluppo nazionale a lungo termine (Pan, 2013). Inoltre, fino al 2020, il direttore generale dell'*Hanban* Xi Lin, era considerata essere profondamente affiliata con il Partito Comunista Cinese, tanto che si è andato a creare un forte divario tra la percezione che i *Confucius Institutes* producevano negli osservatori internazionali e tra coloro che invece, a tutti gli effetti, erano partecipanti di questi programmi.

Detto questo, innumerevoli sono gli studi che criticano questi istituti, specialmente nei paesi occidentali. Molti di questi programmi sono stati revocati e chiusi dalle principali università occidentali accusando gli istituti di essere dei meri oggetti politici nelle mani del governo autoritario cinese. Testimonianze di studenti sottolineano come gli stessi metodi di insegnamento erano volti ad impartire una conoscenza autoritaria della Cina, e che la maggior parte non rispondeva alle critiche provenienti dagli studenti. Amy Stampach sottolinea come i partecipanti diventavano sempre più frustrati dall'inoculamento forzato di nozioni tipicamente politicizzate (Beith, 2022).

Dal 2020 la linea scelta da Yang Wei, presidente Chinese International Education Foundation (CIEF), organizzazione che ha ereditato le redini dei *Confucius Institutes*, è stata quella di depoliticizzare l'aspetto degli scambi culturali in generale, puntando ad estirpare la componente attiva dello strumento di *Soft Power* (Repnikova, 2022). Nonostante gli osservatori mantengano la loro interpretazione politica ferrea riguardo agli istituti, gli stessi ufficiali cinesi che operano questi programmi sottolineano l'utilità della missione culturale e educativa dei *Confucius Institutes*.

Il Funzionamento

Per quanto queste critiche abbiano una forte impronta mediatica, la realtà risulta molto più contestuale. Essendo questi istituti presenti tanto nell'occidente quanto nel sud globale, il funzionamento, e la conseguente ricezione di essi, varia molto. Per comprendere questo aspetto, ci torna utile riprendere il concetto di *Smart Power* cinese; di unione tra potere tangibile ed intangibile. In particolare, ciò che traina questi istituti è proprio l'aspetto economico: nonostante le più grandi università occidentali, a Chicago, Londra e Lione, abbiano deciso di sospendere le attività dei *Confucius Institutes*, gran parte degli altri poli accademici li vede di buon occhio. Questo è dovuto dal fatto che le grandi università non necessitano dei fondi che accompagnano questi *joint projects*.

Infatti, per la maggior parte, l'influsso di denaro che portano questi istituti è una ragione sufficientemente allettante, sia per le minori università occidentali, che possono diventare più competitive offrendo corsi in lingua cinese, sia, e soprattutto, per le università africane, meno ricche e dove l'afflusso di denaro rappresenta una parte considerevole dell'incentivo, ma non solo. Per molti studenti, soprattutto della parte orientale dell'Africa, come l'Etiopia, l'aver accesso alla cultura cinese significa avere accesso a tutto il mercato del lavoro cinese. Nel 2017 la Repubblica Popolare Cinese ha ospitato 50 mila studenti africani rendendosi la seconda destinazione preferenziale in Africa dopo la Francia, e davanti a Russia e Stati Uniti (Kuah, 2019).

Conclusioni Empiriche

Nonostante vi sia una forte diatriba e critica da parte dell'opinione pubblica occidentale riguardo ai *Confucius Institutes*, la recente analisi ha dimostrato come questi siano un perfetto esempio di strumento di *Soft Power*, utilizzato, almeno ufficialmente fino al 2020, tramite un collegamento diretto al governo autoritario del Partito Comunista Cinese. Nonostante l'enorme risposta mediatica ed accademica, la ricezione dell'opinione pubblica non è sufficiente a dare una base empirica nell'ambito delle relazioni internazionali. La Repnikova nel 2022 ha cercato di trovare delle prove tangibili che possano causalmente collegarsi a queste misure, ma i risultati sono ancora deludenti (Repnikova, 2022). Lo stato generale degli accordi bilaterali tra Cina e altri paesi è rimasto ancora molto teso con la maggior parte dell'occidente. Anche in una buona fetta dei paesi che più sostenevano la Cina, attraverso la *Belt Road Initiative* (BRI), come il Pakistan, si registra un peggioramento delle loro relazioni nonostante non sia possibile determinare una relazione causale tra la BRI e i *Confucius Institutes*; e questo è un altro punto a sfavore per la nostra tesi. Inoltre, secondo gli studi di Green-Riley del 2020, gli studenti che hanno partecipato a questi programmi hanno sviluppato opinioni meno favorevoli sulla Cina durante il corso di un anno accademico (Green-Riley, 2020). Invece, analizzando i media locali, è stato scoperto una correlazione positiva tra la prossimità ad un istituto attivo e lo stile delle notizie locali riguardo la Cina in generale (Brazys & Dukalskis, 2019).

CAPITOLO XII: CONCLUSIONI

Abbiamo posto le basi per comprendere il concetto di potere ed in particolare di *Soft Power* nella prima parte di questo elaborato, analizzando le maggiori critiche che il mondo accademico avesse snocciolato nell'iniziale studio di Nye. Molti di questi dibattiti si sono sviluppati in un'ampia letteratura la cui controparte aveva

come obiettivo quello di dare un fondamento empirico al potere intangibile, affinché si potesse utilizzare questo termine nello sviluppo di futuri modelli per la comprensione delle relazioni internazionali.

Nella seconda parte abbiamo analizzato un tentativo di razionalizzazione del potere intangibile, operato nel 2020 da Ohnesorge. Suddividendo il termine in più aree ordinate, abbiamo determinato gli elementi attivi e passivi, le risorse e gli strumenti in mano ai soggetti internazionali ed i risultati che queste ricerche hanno scaturito. La conclusione raggiunta è stata che, per la maggior parte dell'analisi, la dissezione del *Soft Power* è stata funzionale a trovare degli indicatori empirici per la sua misurazione e per la sua comprensione. Risorse e strumenti sono stati esposti con precisione e le diverse ricezioni dell'opinione pubblica a questi sono state analizzate. Abbiamo infine concluso con l'ultima subunità, che ha però riaperto delle critiche; per due motivi. In primis, per l'estrema difficoltà di misurazione degli esiti delle politiche del potere intangibile nel contesto internazionale; in secondo luogo, la scala di azione di queste misure risultava essere troppo dilatata nel tempo affinché vi fosse un diretto collegamento causale tra l'attuazione dello strumento di *Soft Power* ed i risultati, in termini di obiettivi raggiunti. Sarebbe stato inoltre impossibile fermarsi alla terza subunità, ovvero della ricezione dell'opinione pubblica, in quanto crollerebbe il fondamento epistemologico dato, nella prima parte, dalla stessa definizione di potere.

In conclusione dell'elaborato, nella terza parte, abbiamo cercato di rispondere agli ultimi dubbi analizzando lo strumento quantitativamente più utilizzato dal soggetto che, al giorno d'oggi, è risultato essere lo sfidante più evidente all'egemonia americana: la Repubblica Popolare Cinese. Attraverso lo studio dei *Confucius Institutes* e della loro evoluzione, abbiamo visto come essi rispondono perfettamente alla tassonomia empirica di Ohnesorge, nell'utilizzo delle risorse, nell'essere uno strumento di diplomazia pubblica, e nella stessa ricezione delle diverse opinioni internazionali. Nonostante questo, rimane non identificata una relazione causale tra questi programmi ed il raggiungimento degli obiettivi fondamentali di politica estera cinese, in quanto non vi sono indicatori empirici che dimostrino un miglioramento dei rapporti internazionali della Cina.

La critica più forte che troviamo nella parte più fragile del nostro ragionamento sul *Soft Power*, nel passaggio tra ‘ricezione’ ed ‘esiti’ sta proprio nella estrema difficoltà di misurazione degli esiti che il potere intangibile porta al soggetto A. In primis v’è un problema di tempistiche. Il potere intangibile agisce su periodi dilatati nel tempo che spesso non racchiudono un’unica amministrazione o un unico governo. Perciò la possibilità di attribuzione degli effetti di una politica estera o di uno strumento particolare di potere intangibile crolla. Inoltre, come possiamo determinare che il cambio dell’opinione pubblica in una fetta della popolazione, oggetto degli strumenti del soggetto A, risulti effettivamente in un diverso atteggiamento politico da parte dell’entità statale del soggetto B? Ovvero, come si può trovare un filo conduttore tra il cambio di preferenza di una popolazione e il cambio di atteggiamento di un governo e attribuire questo cambio esclusivamente ad uno strumento di azione di *Soft Power*? Le critiche che abbiamo affrontato in precedenza e che danno maggior peso all’*Hard Power* sguazzano in questa debolezza empirica perché «Invadere un paese e distruggere fisicamente un reattore nucleare, ad esempio, porta direttamente - in caso di successo - agli esiti desiderati»⁶⁹ (Ohnesorge, 2020); oppure «È vero che le armi di distrazione di massa non possono trionfare sulle armi di distruzione di massa. Ma possono temperare i valori e le convinzioni perniciose che le costruiscono.»⁷⁰ (Fraser, 2003).

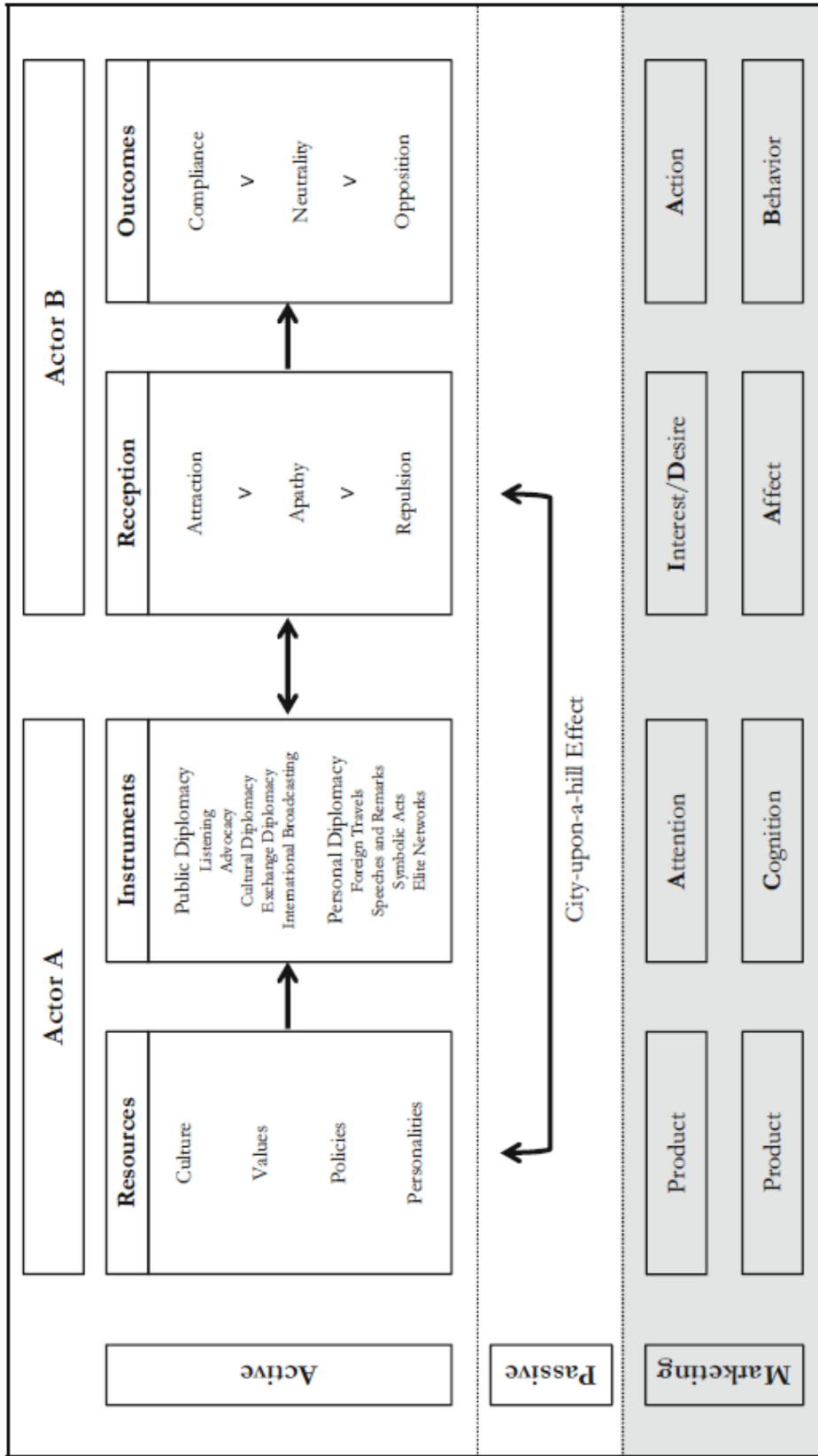
Certo, questo rappresenta un duro colpo alla teoria del *Soft Power* ma allo stesso tempo non sono negabile gli effetti che questi strumenti producono nel lungo periodo, soprattutto nel ricambio generazionale, specialmente nel caso delle future classi dirigenti. Grandi amicizie tra stati sono nate perché i loro capi di stato hanno studiato o viaggiato nei rispettivi paesi.

Nonostante questo, la tassonomia di Ohnesorge rimane il primo grande passo sviluppato dalla comunità accademica nel dare dei fondamenti empirici al *Soft Power*, permettendo in futuro degli studi più mirati per questo termine che risulta essere sempre più sulla bocca dei capi di stato e sulla penna degli studiosi.

⁶⁹ (Ohnesorge, 2020) p.190: Invading a country and physically destroying a nuclear reactor, for example, directly results—if successful—in the desired outcomes

⁷⁰ (Fraser, 2003) p.260: True, weapons of mass distraction cannot triumph over weapons of mass destruction. But they can temper the pernicious values and beliefs that build them.

APPENDICE 1: SCHEMA DI OHNESORGE



(Ohnesorge, 2020) Figura 3.1 a pagina 8

Bibliografia

- Armitage, D. (2008). *The Declaration of Independence: A Global History*. Cambridge: Harvard University Press.
- Baldwin, D. A. (2013). Power and International Relations. *Handbook of International Relations*, 273-297.
- Barber, B. R. (1996). *Jihad Vs. McWorld: Terrorism's Challenge to Democracy*. New York: Random House Publishing Group.
- Barnes, D. F. (1978). Charisma and Religious Leadership: An Historical Analysis. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 17(1), 1-18.
- Barnett, M., & Duvall, R. (2005). Power in International Politics. *International Organization*, 59(1), 39-75.
- Beith, T. D. (2022). *The Dragon's Silver Tongue: Chienese Soft Power in the Age of Xi Jinping*. Viro.
- Bonelli, G. (1995). La concezione tucididea dell'esercizio del potere. *L'antiquité classique*, 64, 27-56.
- Bourdieu, P. (1991). *Language and Symbolic Power*. (J. B. Thompson, A cura di, G. Raymond, & M. Adamson, Trad.) Cambridge: Polity Press.
- Brazys, S., & Dukalskis, A. (2019). Rising Powers and Grassroots Image Management: Confucius Institutes and China in the Media. *The Chinese Journal of International Politics*, 557-584.
- Burchill, S., Linklater, A., Devetak, R., Donnelly, J., Paterson, M., Reus-Smit, C., & True, J. (2005). *Theories of International Relations* (Terza ed.). Londra: Palgrave Macmillan.
- Carr, E. H. (2001). *The Twenty Year Crisis: 1919-1939, An Introduction to the Theory of International Relations: Reissued with New Introduction by Michael Cox*. (M. Cox, A cura di) Londra: Palgrave Macmillan.
- Cooper, A. F. (2008). *Celebrity Diplomacy*. Boulder: Paradigm Publishers.
- Cull, N. (2008). *The Cold War and the United States Information Agency: American Propaganda and Public Diplomacy, 1945-1989*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cull, N. J. (2011). *Public Diplomacy: Lessons from the Past, CPD Perspectives on Public Diplomacy*. Los Angeles: Figueroa Press.
- Dahl, R. A. (1957). The Concept of Power. *Behavioral Science*, 2(3), 202-203.
- Duroselle, L. (2014). Strategic narrative: A new means to understand soft power. *Media, War & Conflict*, 7 (1), 70-84.

- Elamn, C., & Elman, M. (2001). Negotiating International History and Politics. *Bridges and Boundaries: Historians, Political Scientists, and the Study of International Relations*, 1-36.
- Ernst&Young. (2022, 11 09). *Rapid-growth markets soft power index Spring 2012*. Tratto da skolkovo.ru: http://www.skolkovo.ru/public/media/documents/research/SIEMS_Monthly_Briefing_2012-06_eng.pdf
- Feng, T. (2016). On Soft Power ["软实力"刍议]. *Wenhua Ruanshili Yanjiu*, 11-13.
- Fraser , M. (2003). *Weapons of Mass Distraction: Soft Power and American Empire*. New York: St. Martin's Press.
- Fukuyama, F. (1992). *The End of History and the Last Men*. New York: Simon & Schuster.
- Fukuyama, F. (2006). The Neoconservative Moment. *The National Interest*(76), 57-68.
- Gass, R. H., & Seiter, J. S. (2009). Credibility and Public Diplomacy. *Routledge Handbook of Public Diplomacy*, 154-165.
- Gelb, L. H. (2009). *Power Rules: How Common Sense Can Rescue American Foreign Policy*. New York: HarperCollins.
- Gramsci, A. (1948-51). *Quaderni dal carcere*. (F. Platone, A cura di) Torino: Giulio Einaudi.
- Green-Riley, N. (2020, 08 25). *The State Department labeled China's Confucius programs a bad influence on U.S. students. What's the story?* Tratto il giorno 11 11, 2022 da [washingtonpost.com: https://www.washingtonpost.com/politics/2020/08/24/state-department-labeled-chinas-confucius-programs-bad-influence-us-students-whats-story/](https://www.washingtonpost.com/politics/2020/08/24/state-department-labeled-chinas-confucius-programs-bad-influence-us-students-whats-story/)
- Guo, Z., & Lye, L. F. (2011). *China's Television "Going Out" and the Dynamics of Media Competition within China*. Singapore: East Asian Institute, National University of Singapore.
- Hamilton, E. (1993). *The Greek Way*. Londra: W. W. Norton & Company.
- Hastedt, G. P. (2015). *American Foreign Policy: Past, Present, and Future*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Heinze, R. (1925). Auctoritas. *Hermes*, 60, 348-366.
- Henrikson, A. K. (2005). Niche Diplomacy in the World Public Arena: The Global 'Corners' of Canada and Norway. *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*, 67-87.

- Hobbes, T. (1651). *Leviathan or the Matter, Forme, & Power of a Commonwealth Ecclesiasticall and Civill*. (R. Hay, A cura di) Londra: printed for Andrew Crooke, at the Green Dragon in St. Pauls Church-yard.
- Hu, Z., & Wang, R. (2016). The Construction of Chinese Media Cultural Soft Power. *Wenhua Ruanshili Yanjiu*, 18-22.
- Huntington, S. P. (1991). *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*. Norman, Oklahoma: University of Oklahoma Press.
- Keck, Z. (2013, Luglio 24). *The Hard Side of Soft Power*. Tratto il giorno Ottobre 31, 2022 da The Diplomat: <https://thediplomat.com/2013/07/the-hard-side-of-soft-power/>
- Kuah, K. E. (2019). China's Soft Power: Culturalisation Along the Belt Road Corridors. *Silk Road to Belt Road: Reinventing the Past and Shaping the Future*, 121-145.
- Layne, C. (2010). The Unbearable Lightness of Soft Power. *Soft Power and US Foreign Policy: Theoretical, Historical and Contemporary Perspectives*, 51-82.
- Lee, G. (2009). Theory of Soft Power and Korea's Soft Power Strategy. *The Korean Journal of Defense Analysis*, 21(2), 205-2018.
- Li, M. (2009). *Soft Power: China's Emerging Strategy in International Politics*. Lanham: Lexington Books.
- Locke, J. (1689 (1997)). *AN ESSAY CONCERNING HUMAN UNDERSTANDING*. (R. Woolhouse, A cura di) Londra: Penguin Books.
- Lutz, F. P. (2004). Transatlantic Networks: Elites in German-American Relations. *The United States and Germany in the Era of the Cold War, 1945-1990: A Handbook, Volume II: 1968-1990*, 445-451.
- Mandelbaum, M. (2016). *Mission Failure: America and the World in the Post-Cold War Era*. New York: Oxford University Press.
- Mattern, J. B. (2005). Why 'Soft Power' Isn't So Soft: Representational Force and the Sociolinguistic Construction of Attraction in World Politics. *Millennium: Journal of International Studies*, 33(3), 583-612.
- Mead, W. R. (2004). America's Sticky Power. *Foreign Policy*(141), 46-53.
- Mearsheimer, J. F. (2001). The Future of American Pacifier. *Foreign Affairs*, 80(2), 46-61.
- Mearsheimer, J. J. (2001). *The Tragedy of Great Power Politics*. New York: W. W. Norton & Company.
- Morgenthau, H. J. (2006). *Politics Among Nations: The Struggle for Power and Peace*. New York: McGraw-Hill.

- Nye, J. (1990). *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*. New York: Basic Books.
- Nye, J. (2004). *Soft Power: the Means to Success in World Politics*. New York: PublicAffairs.
- Nye, J. (2005, 12 29). *The Rise of China's Soft Power*. Tratto il giorno 11 11, 2022 da wsj.com: <https://www.wsj.com/articles/SB113580867242333272>
- Nye, J. (2011). *The Future of Power*. New York: PublicAffairs.
- O'Farrell, C. (2005). *Michel Foucault*. Londra: Sage.
- Ohnesorge, H. W. (2020). *Soft Power: The Forces of Attraction in International Relations*. Cham: Springer Nature Switzerland AG.
- Oppenheim, F. E. (1978). 'Power' Revisited. *The Journal of Politics*, 40(3), 589-608.
- Organski, A. (1958). *World Politics*. New York: Alfred Knopf.
- Ortiz de Landàzuri, M. C. (2018/2019). Plato's concept of power in Republic I. *Archiv für Begriffsgeschichte*, 60/61, 47-64.
- Pan, S.-Y. (2013). Confucius Institute project: China's cultural diplomacy and soft power projection. *Asian Education and Development Studies*, 22-33.
- Patalakh, A. (2016). Assessment of Soft Power Strategies: Towards an Aggregative Analytical Model for Country-Focused Case Study Research. *Croatian International Relations Review*, 22(76), 85-112.
- Platone. (2009). *La Repubblica. Testo greco a fronte*. (G. Reale, A cura di) Milano: Bompiani.
- Repnikova, M. (2022). *Chinese Soft Power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Russell, B. (1938). *Power: A New Social Analysis*. Londra: George Allen and Unwin.
- Su, C. (2013). Soft Power. *The Oxford Handbook of Modern Diplomacy*, 544-558.
- Sutherland, J. (Regia). (1948). *Make Mine Freedom* [Film]. Tratto il giorno 11 13, 2022 da https://www.youtube.com/watch?v=NxsNU7ZZAIU&ab_channel=TheBestFilmArchives
- Tonello, F. (2022). How American Democracy Is Quickly Slipping Away. *Michigan Quarterly Review*, 61(4), 741-757.
- Treccani. (2022, 11 8). *cultura*. Tratto da [treccani.it: https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/](https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/)

- Treccani. (2022, 10 23). *Potere*. Tratto da Treccani.it: <https://www.treccani.it/vocabolario/potere1/>
- Tucidide. (1985). *La guerra del Peloponneso. Testo greco a fronte*. Milano: Rizzoli.
- Tucker, R. W., & Hendrickson, D. C. (2004). The Sources of American Legitimacy. *Foreign Affairs*, 83(6), 18-32.
- U.S Department of State. (2022, 11 09). *under-secretary-for-public-diplomacy-and-public-affairs*. Tratto da state.gov: <https://www.state.gov/bureaus-offices/under-secretary-for-public-diplomacy-and-public-affairs/>
- Van Ham, P. (2005). Power, Public Diplomacy, and the Pax Americana. *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*, 47-66.
- Varsori, A. (1982). *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*. Firenze: Sansoni.
- Vuving, A. L. (2009). How Soft Power Works. *American Political Science Association Annual Meeting*. Toronto.
- Waltz, K. N. (1959). *Man, the State and War: a Theoretical Analysis*. New York: Columbia University Press.
- Weber, C. (2005). *International Relations Theory: A Critical Introduction*. Abingdon: Routledge.
- Weber, M. (1947). *The Theory of Social and Economic Organization*. (A. M. Henderson, & T. Parsons, Trad.) New York: Free Press.
- Weber, M. (1978). *Economy and Society: An Outline of Interpretative Sociology*. Berkeley: University of California Press.
- Xinhua. (2016, 02 19). *Xi Jinping: Adhere to the right direction, innovate methods and means to improve the guiding force of news and public opinion communication*. Tratto il giorno 11 11, 2022 da xinhuanet.com: http://www.xinhuanet.com/politics/2016-02/19/c_1118102868.htm
- Yan, X., & Zhao, K. (2016). Promote Chinese Fine Traditional Culture, Enhancing National Cultural Soft Power [弘扬中华优秀传统文化增强国家文化软实力]. *Wenhua Ruanshili*, 45-51.
- Zaharna, R. S. (2012). *The Cultural Awakening in Public Diplomacy, CPD Perspectives on Public Diplomacy, Paper 4, 2012*. Los Angeles: Figueroa Press.
- Zahran, G., & Ramos, L. (2010). From Hegemony to Soft Power: Implications of a Conceptual Change. (I. Parmar, & M. Cox, A cura di) *Soft Power and US Foreign Policy: Theoretical, Historical and Contemporary Perspectives*, 12-31.

Zakaria, F. (2008). The Future of American Power: How America Can Survive the Rise of the Rest. *Foreign Affairs*, 87(3), 18-43.

Zhao, L. (2007). Understanding Three Dimensions of Chinese Soft Power: Cultural Diplomacy, Multilateral Diplomacy and Foreign Aid Policies. *Shehui Kexue Luntan*, 150-157.